



Agenzia Verde Vivo

Sviluppo sostenibile | Consulenza | Formazione

RinnovarSi in Green

creare e comunicare la propria identità sostenibile

scegli@agenziaverdevivo.it

ECO BIO MAGAZINE INDIPENDENTE



vivere®
sostenibile

lazio

21

Ottobre-Novembre 2021 BIMESTRALE
Anno 3 N. 5/2021

www.viveresostenibilelazio.com



21 novembre 2021 - Giornata mondiale degli alberi

Le parole degli alberi, depositari della saggezza della Natura

Sono stati definiti testimoni silenziosi delle avventure degli uomini che purtroppo, soprattutto in questa nostra epoca, da ingrati e dissennati ne fanno sempre più spesso scempio. Testimoni silenziosi? Certo gli alberi non parlano con parole, ma parlano e comunicano tra di loro e con chi li osserva ed è capace di sentire. M.A. Melissari - pag. 21

Editoriale

La nuova frontiera della cucina mediterranea

Riccardo Bucci - Pag. 3

Mindfully Green Family

N. 9 - La Natura a Casa Nostra

Flora Lovati - Pag. 8

Il gusto vegan della vita secondo il

Master Chef Emanuele Di Biase

Emanuele Di Biase - Pag. 14

Il nocciolo: quando un'atmosfera
è eloquente più di un ragionamento

Massimo Luciani - Pag. 6

COP26 - Più positivo o più negativo nei 2
giorni di apertura?

Paolo Serra - Pag. 10

Beni Culturali ed Economia circolare,
il vulnus inatteso

Alessandro Giuliani, Leotron - Pag. 19

SEGUICI SU FACEBOOK !
 AGGIORNAMENTI, EVENTI,
 NOTIZIE, ARTICOLI CHE
 RIGUARDANO IL NOSTRO
 TERRITORIO E LE INIZIATIVE
 SOSTENIBILI DA NON
 PERDERE!
**MANDACI I TUOI EVENTI
 SOSTENIBILI E PARTECIPA
 ALL'INFORMAZIONE!**

Vuoi pubblicare
i tuoi

**EVENTI
SOSTENIBILI ?**

Invia i tuoi comunicati a:
redazione@viveresostenibilelazio.cloud

La pubblicazione resta
ad insindacabile giudizio dell'editore

Vuoi pubblicare
i tuoi

"SCRITTI"?

Invali a:
redazione@viveresostenibilelazio.cloud

La pubblicazione resta
ad insindacabile giudizio dell'editore

Dai una luce
verde
alla tua vita
professionale
e personale

Ottieni i coupon
per prodotti
e servizi
in convenzione
con i partner di

Agenzia Verde Vivo
 Sviluppo sostenibile | Consulenza | Formazione
scegli@agenziaverdevivo.it

sommario

EDITORIALE	pag	3
STOP ALLO SPRECO	pag	4
ALIMENTAZIONE CONSAPEVOLE	pag	5
STORIE DI ALBERI E PIANTE	pag	6
BENESSERE	pag	7
LO STATO DELL'ARTE	pag	9
SCELTE SOSTENIBILI	pag	12
PASSIONE VEGANA	pag	14
MOBILITÀ SOSTENIBILE	pag	16
LE TENDENZE	pag	17
SECOND LIFE	pag	19
DALLA PRIMA PAGINA	pag	21

APS
Litorale Nord
 Associazione di Promozione Sociale
 SOSTENIBILITÀ QUOTIDIANA

**Vivere Sostenibile
Lazio**
 fa parte di VS Network

**Tutti i nostri
siti sono su**

**HOSTING
SOSTENIBILE**
 LO SPAZIO ECOLOGICO DEL WEB

**vivere
sostenibile**

R Riccardo Bucci Editore

Via La Spezia, 112 - 00055 Ladispoli (RM)

Direttore Responsabile
Riccardo Bucci
direzione@viveresostenibilelazio.cloud

Capo Redazione
M. A. Melissari
redazione@viveresostenibilelazio.cloud

Registro Stampa n. 1/19 Tribunale di Civitavecchia

Stampa
 Centro Stampa delle Venezie
 Via Austria, 19
 Padova

Grafica e impaginazione
 Agenzia Verde Vivo
 Green Marketing e Comunicazione
 Consulenza e Formazione

Informativa ai sensi dell'Art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679 ("GDPR")
 Riccardo Bucci Editore, (Vivere Sostenibile Lazio) con sede in Via La Spezia 112, 00055 Ladispoli (RM), in qualità di Titolare del trattamento dei dati personali, La informa che i dati conferiti mediante la redazione del "Modulo d'Ordine" saranno trattati con l'unico fine di gestire le operazioni di vendita e gli adempimenti ad essa connessi, nonché quelli di natura amministrativa, contabile e fiscale richiesti dalla legge applicabile. Qualora richiedesse assistenza post-vendita per acquisti o effettuasse qualsiasi altra richiesta alla Riccardo Bucci Editore, i dati personali da Lei comunicati saranno trattati esclusivamente per dare seguito alle Sue richieste. In qualità di interessato Lei potrà, alle condizioni previste dal GDPR, esercitare i diritti sanciti dagli articoli da 15 a 21 del GDPR contattando il Titolare: direzione@viveresostenibilelazio.cloud

Tutti i marchi sono registrati dai rispettivi proprietari
Vivere Sostenibile Lazio offre esclusivamente un servizio, non riceve tangenti, non effettua commerci, non è responsabile della qualità, veridicità, provenienza delle inserzioni. La redazione si riserva a suo insindacabile giudizio, di rifiutare un'inserzione. L'editore non risponde di perdite causate dalla non pubblicazione dell'inserzione. Gli inserzionisti sono responsabili di quanto da essi dichiarato nelle inserzioni. **Vivere Sostenibile Lazio** si riserva il diritto di rimandare all'uscita successiva gli annunci per mancanza di spazi e declina ogni responsabilità sulla provenienza e veridicità degli annunci stessi.

Copia per gli abbonati - valore copia € 0,10

**Hanno collaborato
a questo numero**

APS Litorale Nord
 Ladispoli onsprea
 Reloader onlus

Riccardo Bucci
 Emanuele Di Biase
 Alessandro Giuliani
 Flora Lovati
 Massimo Luciani
 M. A. Melissari
 Lea Pipitone - Mario Cinieri
 Paolo Serra

La nuova frontiera della cucina mediterranea

di Riccardo Bucci - Direttore Responsabile, Vivere Sostenibile Lazio
(direzione@viveresostenibilelazio.cloud)

La dieta mediterranea, che poi sarebbe la dieta tradizionale italiana, è considerata il modello alimentare della salute per eccellenza grazie alla varietà e alle qualità nutritive degli alimenti. Dal 2010 «Bene immateriale dell'Umanità» Unesco, nel 2021 ha conquistato per il quarto anno di fila il titolo di *Best Diet Overall* elaborato dal media statunitense U.S. News & World Report, noto a livello globale per la redazione di classifiche e consigli destinati ai consumatori. Riduce il rischio di incorrere in malattie cardiovascolari, tumori, Alzheimer, Parkinson, sindrome metabolica e può svolgere anche un'azione preventiva nei confronti di malattie come il diabete e l'obesità.

L'ottima reputazione di cui gode il nostro cibo sul versante qualitativo non ha eguali in tutto il mondo, come testimoniato dagli

innumerevoli casi di imitazione e dai valori dell'export di prodotti agroalimentari italiani cresciuti di oltre il 60%, nonostante la pandemia, arrivando a superare i 44,5 miliardi di euro.

E fin qui, niente di nuovo sul merito della nostra cucina, ma già da oggi e nel prossimo futuro si deve aggiungere una nuova concezione: alla dieta mediterranea, fatta di verdura e frutta fresca, cereali, pesce, olio extra vergine d'oliva, poca carne rossa, ci si dovrà sempre più riferire come *"un esempio di perfetto bilanciamento tra ciò che è buono per l'uomo e ciò che è giusto per il pianeta"*. È proprio in questa frase che si trova un'evoluzione non trascurabile, perché già ai giorni nostri sta portando con sé una nuova forma di consapevolezza ambientale. In altre parole la dieta mediterranea si sta allineando con i principi della sostenibilità a tutto tondo per diventare una Cucina Mediterranea Sostenibile, che controlla e riduce gli impatti ambientali delle produzioni e delle trasformazioni, non spreca perché è circolare, è attenta alla stagionalità, non sfrutta ma protegge e valorizza tutte le risorse e le professionalità del territorio, generando **una nuova formula di qualità**.

La sostenibilità è soprattutto ricerca di qualità, così la interpretano gli intervistati di ricerca di ASviS che, alla domanda su "quali caratteristiche dovrebbero avere le imprese sensibili allo sviluppo sostenibile" rispon-

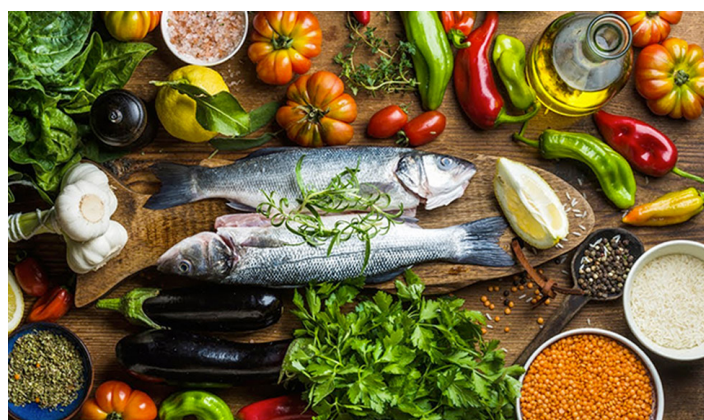


dono per il 73% "alta qualità dei beni e dei servizi". Alla stessa percentuale si collocano anche queste due risposte: "Rispettano l'ambiente" e "Rispettano il territorio".

In più, oggi un italiano su due cerca cibo 100% made in Italy, possibilmente locale e proveniente da piccole realtà produttive. E chiede che sia realizzato nel rispetto dell'ambiente e dei diritti sociali.

La sostenibilità rappresenta una sfida epocale per stati e mercato e il settore agroalimentare è il banco di prova più impegnativo in grado di affrontare da solo tutte le 17 sfide poste dagli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030, che richiedono una capacità di cambiamento e nuove modalità di produzione e lavorazione. Insomma, si tratta di una nuova versione del vecchio detto "noi siamo quello che mangiamo".

BUONA SOSTENIBILITÀ **RB**



<p>Soggiorno Responsabile</p> <p>2 persone, 1 notte e una colazione</p>	<p>EquoGusto</p> <p>2 persone, 1 pranzo o cena</p>	<p>ViaggiAttivo & BenEssere</p> <p>1 o più persone, 1 attività o esperienza</p>	<p>Ecovacanze da Oscar</p> <p>2 persone, 2 notti con colazione</p>	<p>Tanti Auguri</p> <p>Multattività per una o più persone</p>	<p>Soggiorno Responsabile QuattroZampe</p> <p>2 persone e un amico quattrozampe, 1 notte e una colazione</p>	<p>Assaggi di Natura</p> <p>2 persone, 1 notte con colazione e cena*</p> <p><small>* In alternativa alla cena attività e/o prodotti tipici</small></p>
--	---	--	---	--	---	---

STOP ALLO SPRECO

Ridurre gli sprechi per vivere meglio con il “decluttering”

TEMPO DI LETTURA: 5 min

di APS Litorale Nord



Ottobre, passata la stagione estiva e le vacanze, ci si prepara all'inverno e si ricominciano le consuete attività. E' sempre un po' come cominciare l'anno e, per cominciare bene, complice il cambio di stagione, non c'è niente di meglio che fare ordine e magari provare a ridurre ciò che ingombra ed è poco utilizzato a casa e fuori. Si chiama **“decluttering”** ed è un insieme di modi per ridurre gli sprechi, ma anche uno stile di vita per vivere più liberi e meglio con meno, eliminando tutte le inutili “ridondanze”. Ogni anno nelle nostre case accumuliamo beni e oggetti, la maggior parte dei quali non è proprio essenziale e spesso viene di-

menticata in qualche armadio o cassetto, ripostiglio o cantina: vestiti, scarpe, accessori, elettrodomestici, orologi, soprammobili e altro... Avere l'armadio pieno e non avere nulla da mettere. Capita a tutti di accumulare abiti ed accessori che non si indossano più, ma a cui non si riesce a rinunciare. Eppure liberarsi del superfluo è possibile. Si tratta di fare un riordino generale della nostra abitazione in grado di portare felicità e benessere nella nostra vita. Ridurre, eliminare o riordinare ci aiuterà a capire esattamente cosa c'è nelle nostre case, se c'è qualcosa di cui possiamo fare a meno e, soprattutto, se possiamo evitare di comprare nuovamente oggetti che già abbiamo. Un modo utile per controllare le spese e acquisire spazio vitale. Questo aiuta a ridurre anche l'ingombro mentale e ci fa sentire più capaci di controllare la nostra vita e le nostre scelte, mentre il nostro ambiente casalingo sarà anche più sostenibile.

L'Armadio. E' il primo posto da “bonificare” approfittando dell'inevitabile cambio di stagione che dà anche l'occasione di riguardare, di solito con occhio critico, tutto il nostro abbigliamento. Quante volte capita di trovare un capo che ci si era completamente dimenticati? Allora la domanda da porsi è: quanto indossi davvero tutto ciò che possiedi? Probabilmente ci si ritroverà con una pila di vestiti e scarpe non usati da anni per i motivi più disparati. Se tra questi ci sono dei capi ancora in buone condizioni, è il momento di decidersi a donarli o a metterli in vendita nei mercatini, tradizionali e web (ne pubblicizzano molti), e di acquisire spazio nel guardaroba.

Se i capi sono rovinati o scoloriti, si può provare subito un riutilizzo: tagliarli e trasformarli in stracci e strofinacci per la pulizia della casa o, con un po' di creatività, riciclarli lavorandoli e trasformandoli in altre cose, nuovi oggetti di arredo o di utilità per gli animali da compagnia, come per esempio il rivestimento della

cuccia. Coperte o asciugamani non necessari ancora in buone condizioni possono essere donati; quelli più usurati portati a un rifugio per animali o a un canile. Un suggerimento operativo che aiuta, perché l'armadio è il primo step, il più duro ma anche il più gratificante. Svuotare completamente tutto l'armadio, togliendo ogni cosa. È utile approfittarne magari per una bella pulizia interna. Ora si può procedere alla divisione dei capi, perciò è bene suddividere gli oggetti in gruppi in 5 pile, ciascuna corrispondente a un gruppo: gli abiti da buttare (quelli troppo mal ridotti per pensare di tenerli o di donarli), gli abiti da donare/vendere (che possono servire a qualcun altro ma che non si usano da più di 12 mesi), quelli da tenere (sono quelli che si indossano di solito, che sono alla moda e rispecchiano il proprio stile) e infine quelli da riutilizzare/riciclare (sono abiti che vanno riparati o trasformati in stracci o altri oggetti utili o creativi).

La cucina. E' la seconda tappa o, per meglio dire, la dispensa delle nostre cucine è il secondo posto della casa a cui prestare attenzione durante una pratica di decluttering. Se c'è del cibo prossimo alla scadenza, si possono cercare online siti di ricette che aiutano a preparare piatti “re-use”. Se, invece, sai che non si riuscirà a consumare quel cibo in tempo, allora si può donarlo a un ente sociale locale. Ma non basta, occorre riflettere un momento sulle abitudini di consumo: se ci si accorge di buttare spesso del cibo, è arrivato il momento di pianificare i pasti in modo più organizzato. Oltre a ridurre lo spreco, si risparmierà settimanalmente sul budget di spesa alimentare. Ma in cucina non si accumula e spreca solo il cibo: elettrodomestici, utensili e soprammobili sono i protagonisti indiscussi del disordine di cassetti e scaffali. Una cucina efficiente e ordinata è una cucina minimalista: dunque, donare o rivendere quello che non si usa quotidianamente poiché probabilmente non se ne ha davvero bisogno.

Regalare o rivendere riducendo capi d'abbigliamento e accessori di cucina sono già due passi importanti, quindi applicare il decluttering al resto delle stanze della casa sarà di certo più semplice. Si può cominciare con il ridurre la quantità di prodotti per la cura personale che ingombrano il bagno scegliendo saponette e shampoo solidi. In alternativa si possono acquistare saponi “alla spina” o ricaricabili che permettono di utilizzare meno plastica possibile.

Per **la pulizia della casa** i prodotti multiuso o l'aceto bianco, sono di certo scelte più sostenibili e meno pericolose per i piccoli di casa. Infatti, i detergenti chimici di sintesi inutilizzati sono spesso rifiuti pericolosi e dovrebbero essere portati in una struttura di raccolta per un corretto smaltimento.

La libreria: se negli scaffali ci sono libri che non interessano più basta donarli, rivenderli o portarli ai punti di scambio e prestito che sono nati in questi ultimi anni.

Infine, ultimo ma non ultimo, non dimenticare **la cantina e il garage** che sono spesso letteralmente pieni di oggetti di valore inutilizzati, biciclette, attrezzi, vasi per piante e attrezzature sportive. C'è tanta roba che può essere rivenduta o riciclata? E allora non resta che liberare spazio e donare, riusare o monetizzare ogni oggetto! ●



Il melograno: autunnale, superfood e antispreco

Tipico del periodo autunnale, il melograno è anche un campione di economia circolare: frutto, semi, buccia, arilli, non si butta via niente

TEMPO DI LETTURA: 5 min

di M.A. Melissari

Il frutto del melograno arriva a maturazione in ottobre e oltre ad essere salutare - per le sue molteplici proprietà benefiche, viene spesso definito "Super Food", con i suoi scarti recuperati e processati contribuisce alla preparazione di un cospicuo numero di prodotti di alto valore commerciale. Il nome "melograno" deriva dal latino malum ("mela") e granatum ("con semi"). La forma del melograno ricorda in effetti quella di una mela che però all'interno contiene numerosi chicchi (gli arilli) dal gusto leggermente acidulo e ricchi di acqua (per oltre l'80%) e di tannini, che costituiscono la parte edibile del frutto e contengono importanti componenti come l'acido punico, un importante omega 3 ad azione antiinfiammatoria.

Poche calorie (70 per 100 grammi) e tanti benefici, dovuti alla presenza di molte vitamine (una sola melograna contiene quasi il 20% dell'intero fabbisogno giornaliero di Vitamina C di un uomo adulto), di potassio e minerali come calcio, ferro, magnesio e fosforo, sostanze utili a contrastare l'invecchiamento cellulare ed i processi degenerativi-cronici sia a livello fisiologico che dermatologico, provocati dall'azione dannosa dei radicali liberi. Queste proprietà protettive, dimostrate dalla moderna ricerca scientifica, sono attribuite alla componente fenolica, che favorisce il rafforzamento della barriera della mucosa gastrica e la corretta funzionalità del sistema cardiocircolatorio. Originario della Persia, il melograno fu importato dai Romani in Italia al tempo delle guerre puniche; da qui il nome botanico Punica Granatum. Anticamente la corteccia era utilizzata per le proprietà astringenti e disinfettanti (è forse il più efficace vermifugo che esista in natura) toniche ed antiemorragiche. Oggi invece usiamo il succo di melograno, ottenuto dalla spremitura meccanica dei chicchi contenuti nel frutto, che è una miniera di vitamine A, complesso B, vit. C e di tannini e fenoli dalle proprietà antiossidanti, astringenti, toniche e rinfrescanti, per proteggere il cuore e vasi sanguigni contro l'insorgenza dell'arteriosclerosi e mantenere sotto controllo i livelli di colesterolo e di zuccheri nel sangue. Inoltre contiene l'acido ellagico, l'acido gallico, principi attivi che vantano proprietà antinfiammatorie, antiallergiche, vasoprotettive e gastroprotettive. In aggiunta allevia anche i sintomi legati alla menopausa perché, grazie al suo contenuto in fitoestrogeni, riequilibra il sistema ormonale.

Il recupero degli scarti [grassetto] ha segnato un co-



spicuo incremento negli ultimi anni, poiché i prodotti ottenuti dai processi secondari acquistano un alto valore commerciale. Il recupero post spremitura, ad esempio, rappresenta la base di partenza per un cospicuo numero di prodotti realizzabili. Dall'infusione in acqua degli arilli si possono ottenere acque ricche di minerali al gusto di melograno, tramite processi di essiccazione invece si può recuperare l'acqua contenuta negli scarti per la formazione di acque funzionali. Nel ramo dell'eco-cosmesi i semi posso essere essiccati e, tramite processo di(esocarpo)spremitura a freddo, si può ottenere un olio ricco disostanze nutraceutiche, tra cui vi è un'alta titolazione in acido ellagico, un potente antiossidante con funzioni lenitive, antinfiammatorie e rigeneranti, derivato dall'idrolisi dei tannini presenti in quantità.

Nel campo della nutraceutica merita molta attenzione la farina di semi essiccati e successivamente tritati, ma anche la polvere di melograno ottenuta dalla triturazione finissima del frutto intero oppure dallo scarto post spremitura. Questa polvere è un concentrato di antiossidanti tra cui la vitamina C. Le bucce (esocarpo) e le membrane interne, inoltre, possono essere vendute come prodotti semilavorati per la produzione di fermentati o possono essere utilizzati per l'estrazione di tannini.

Recenti sperimentazioni hanno dimostrato come dai sottoprodotti della lavorazione dei frutti sia possibile estrarre molecole bioattive, aventi azione biocida, in grado di contrastare lo sviluppo di malattie fungine su specie vegetali di interesse agricolo. Tutte queste applicazioni rientrano in una visione aziendale che mira ad avviare ed implementare processi di lavora-

zione che siano basati su modelli di bio-economia circolare.

Come mangiare il melograno

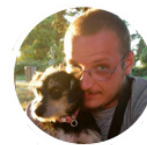
Il miglior modo per preservare tutte le qualità di questo frutto è senz'altro quello di mangiarlo fresco. A seconda del grado di maturazione e della varietà il sapore può andare dall'aspro al molto dolce. Gli arilli vanno puliti al meglio da tutte le membrane bianche, ricche di tannino e causa di un eventuale gusto amaro. Sicuramente il modo migliore per godere di tutti i benefici che offre il melograno è di estrarne il succo. In questo modo si ha la possibilità di assumerne quantità maggiori (immaginate la difficoltà di mangiarne tanto chicco per chicco). La dose generalmente consigliata è di 250 ml ogni giorno.

A dispetto di quello che si potrebbe pensare, preparare del succo di melograno non è difficile. Per estrarne il succo di questo frutto basta infatti utilizzare un comune spremiagrumi, suddividendo il frutto in due parti uguali come si fa con le arance. Per evitare l'ossidazione, si aggiunge un po' di succo di limone. In alternativa si può usare un frullatore o un mixer da cucina dopo aver tagliato e sgranato la melograna; poi passare il composto ottenuto attraverso un colino e raccogliere il succo in un bicchiere.

IMPORTANTE

Nonostante tutte le qualità benefiche di questo frutto, come per altri alimenti, è bene ricordare, prima di mangiarne in grandi quantità, che alcuni individui possono essere allergici ad alcuni dei numerosi principi attivi contenuti. ●

Il nocciolo: quando un'atmosfera è eloquente più di un ragionamento



di Massimo Luciani

TEMPO DI LETTURA: 5 min



La magia del nocciolo

Corylus avellana, ossia il nocciolo. Un nocciolo è un luogo misterioso, in special modo la mattina. I tanti polloni che formano le chiome sembrano erompere dalla terra come fuochi d'artificio vegetali. La luce filtra nel sottobosco pulito in raggi nitidi che illuminano solo i particolari di quella soffusa penombra; un sasso muschioso, una radice, una foglia appesa ad un filo di ragnatela, (molti ragni della famiglia araneidae tessono le loro magnifiche trappole tra questi fusti ascendenti e quando uno dei raggi mattutini del sole le inonda diventano visibili, grandi arabeschi simmetrici e meticolosi col loro mastro al centro).

Il nocciolo è l'albero della Conoscenza e dell'Ispirazione; in Irlanda, presso Tipperary si dice esistesse una fontana chiamata Pozzo di Connla le cui acque erano lambite dalle fronde di 9 noccioli magici. Le nocciole che cadevano nell'acqua erano nutrimento per i salmoni ed erano la fonte di tutte le conoscenze. Un giorno il giovane Fionn venne incaricato da un famoso druido di procurargli uno di quei salmoni, cucinarlo e portarglielo senza minimamente assaggiarlo. Fionn pescò e cucinò il pesce ma si scottò un dito e dal dolore se lo portò alla bocca; ne ottenne l'ispirazione poetica e

divenne un famosissimo bardo. Nella tradizione celtica (il mese del nocciolo per i celti è agosto) si favoleggia del "Venerato albero del Rath" un forte circolare ed impenetrabile tutto contenuto in un enorme ceppo di nocciolo all'interno del quale viveva il mitico popolo Sidhe, antichi magici uomini della fatata Irlanda pre-romana.

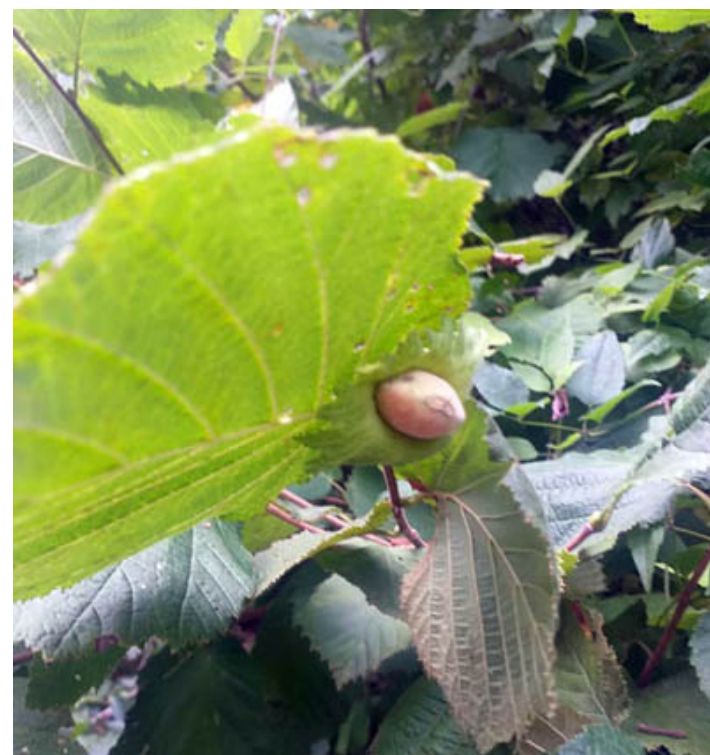
I romani chiamavano questa pianta abellana derivando il nome dal toponimo di Abella o Avella, antico centro presso l'attuale Avellino e consideravano il nocciolo legato alla luna e fondamentalmente femminile, simbolo di fertilità, ricchezza e conoscenza. Si credeva che verghe, bacchette e bastoni di nocciolo scacciassero serpenti e scorpioni ed era quindi il preferito dai pastori ma anche maghi e raddomanti utilizzavano per i loro scopi il dolcissimo legno del nocciolo. Ancora oggi la raddomanzia che prevede la posizione di sorgenti d'acqua nascoste utilizza una forcilla di nocciolo come indicatore perché entrerebbe in risonanza con le grandi masse metalliche e gli acquiferi. Nell'originale favola di Cenerentola (fratelli Grimm) il nocciolo occupa un ruolo predominante; quando il padre di Cenerentola chiese alle figlie cosa desiderassero in regalo di ritor-

no dal viaggio che intendeva intraprendere, lei chiese "il primo ramo che vi sfiori il cappello sulla strada del ritorno". Il rametto riportato in dono venne piantato sulla tomba della madre e Cenerentola tanto lo annaffiò di lacrime che divenne presto un forte e rigoglioso albero. Tre volte al giorno Cenerentola si recava presso il nocciolo e sempre vi era tra i rami un uccellino bianco che esaudiva ogni desiderio della ragazza, compreso abito e accessori per il ballo che le avrebbe cambiato la vita.

Anche in questa fiaba è celata la presenza della Dea; è strano, volendo razionalizzare, come tutte le culture abbia tratto ispirazioni concordanti dal mondo visibile, prima dei viaggi e delle comunicazioni intercontinentali, come esistesse un linguaggio sotteso.... la voce della vita. ●

NOTE

Il nocciolo (*Corylus avellana* L., 1753) è un albero da frutto appartenente alla famiglia Betulaceae, una famiglia di alberi e arbusti appartenenti all'ordine Fagales, a cui appartengono molti tra gli alberi più noti quali ad esempio i faggi, le querce, il castagno, il noce e la betulla, diffusi in Europa, Asia, Nordafrica e nelle due Americhe in zone temperate e fredde. La famiglia prende nome proprio dalla betulla (genere *Betula*) e conta circa 150 specie di piante di altezze medie. Il nome del genere deriva dal greco κόρυς = elmo, oppure da kurl, il nome celtico della pianta, mentre l'epiteto specifico deriva da Avella, zona nota fin dall'antichità per la coltivazione di noccioli. (Linnaeus, C. (1753). *Species Plantarum*).



La pianta ha portamento a cespuglio o ad albero, se coltivata è alta in genere dai 2 ai 4 metri, ma se lasciata in forma libera può raggiungere anche l'altezza di 7-8 metri. Ha foglie semplici, cuoriformi a margine dentato.

Mindfully Green Family

N. 8 - Come posso insegnare l'ecologia ai miei bambini?

TEMPO DI LETTURA: 6 min



di Flora Lovati

*"Dimmi e dimenticherò. Mostrami e ricorderò.
Coinvolgimi e capirò."*

Confucio

Si potrebbe aggiungere: **Fai un passo indietro e agirò.** Il miglior modo per formare adulti consapevoli dell'ambiente, che agiscono con responsabilità, autonomia e compassione, è quello di permettere loro lo sviluppo di **un legame con la natura**. Un legame verso cui i bambini sono già naturalmente predisposti.

- Crea l'atmosfera

La parola chiave è **Atmosfera**. Non occorre preoccuparsi di fare da insegnante, ma è sufficiente immaginarti come una **Presenza Facilitatrice**. Permetti ai tuoi piccoli di crescere in **un'atmosfera in contatto con l'ambiente, intima con il mondo naturale, di gioco, di curiosità e scoperta**. Potrete esplorare, osservare, imparare, apprezzare. Fare ricerche. Tenere un quaderno. E molto altro.

Occorre avere **fiducia** nel fatto che, **con un giusto ambiente e giusti modelli, in tuo bambino troverà la sua strada verso un pensiero ecologico consapevole**. Ma come fare? Ti propongo qui di seguito i **3 canali** attraverso i quali **puoi preparare il terreno per il legame tra natura ed il tuo bambino**, ed infine una serie di **5 Esperienze in Natura** per genitori e bambini.

- 3 canali per lo sviluppo del legame con la natura

1) Gioco libero all'aperto

Sicuramente saprai già che il gioco libero è uno strumento per lo sviluppo del bambino nel suo insieme. Promuove lo sviluppo psicologico, sociale ed emotivo. Quello cognitivo, la capacità di problem solving, e le abilità fisiche. Ma non solo. È anche un ottimo strumento per **consentire ai bambini di esplorare e conoscere la società in cui vivono e il mondo che li circonda**. Attraverso il gioco libero, possono creare esperienze che li aiuteranno a capire come funziona la società e come interagire con le altre persone. Ti basta trovare un gruppetto di bambini, fermarti in un parco o un altro luogo nella natura, e osservare con calma. Cosa li interessa? Quali dinamiche sorgono?

2) Mindfulness in natura

La **Mindfulness** è una capacità, una modalità attraverso cui la mente può essere calibrata che si qualifica come il porre attenzione al momento presente senza elaborazione concettuale. Per ottenere questo occorre un po' di pratica. Con il tempo è possibile coltivare uno stato mentale ricettivo e aperto che permette il fiorire di **una ricca e raffinata sensibilità** e, da qui, **un'intima connessione con il mondo naturale**. Noi siamo natura. Se riusciamo a mettere per un attimo in pausa le nostre elaborazioni concettuali, possiamo allora **contattare direttamente l'ambiente in cui siamo, gli altri esseri, le piante e gli elementi**. Un modo molto semplice per promuovere questa qualità nella tua mente ed in quella del tuo bambino è **dedicare del tempo per essere nella natura**, in silenzio, senza un preciso obiettivo, se non quello di **ricevere ciò che c'è**. Passeggia, oppure fermati dove più vi sentite a vostro agio e proponi al bambino di **osservare, ascoltare i suoni, sentire le sensazioni**. Accogli qualsiasi modalità il tuo piccolo voglia adottare. Ascolta i suoi pensieri, le sue idee, osservalo attentamente sforzandoti di guardarlo per come è. Senza giudizi o elaborazione.



3) Esperienze di scoperta del mondo naturale

Oltre ai due canali più recettivi indicate sopra, è molto importante anche **ispirare i bambini all'azione attraverso giusti stimoli**. Esistono in questo senso delle attività progettate proprio per ispirare i bambini a all'idea che **ognuno, anche se piccolo, può fare la differenza**.

Per proporvi le 5 Esperienze in Natura per genitori e bambini che seguono, ho chiesto aiuto ad Anna, Roberta e Alessandra, le fondatrici del **Club dei cerca-cose**: una nuova realtà unica in Italia che propone giochi sull'educazione ambientale e sostiene una rete di famiglie in fortissima crescita. Siamo mamme papà, bambine e bambini, sempre più numerosi, ispirati a creare un futuro più equo, giusto e sostenibile. Per **celebrare la curiosità, l'empatia e il coraggio di provare a cambiare un pezzo di mondo**, le fondatrici hanno inventato Avventure per posta. Si tratta del primo gioco sull'ambiente in cui si riceve per posta un kit e le istruzioni per svolgere esperienze e missioni ispirate ai principi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. [Qui il profilo Instagram del Club](#) per conoscere meglio il progetto. Ma veniamo alla lista delle attività.

5 Esperienze in Natura per genitori e bambini

1. Crea un erbario per conoscere la biodiversità

Creare un erbario in cui catalogare piante e fiori può ispirarti a conoscere e monitorare la biodiversità attorno a te. Una sorta di enciclopedia verde, che puoi realizzare facendo seccare campioni veri ed essiccati oppure fatto di disegni. Cosa serve:

- Un bel quadernone o un album con fogli robusti, penne, matite colorate, colla e scotch.
- Etichetta: nome botanico, data e luogo della raccolta e altre informazioni scientifiche. Puoi aggiungere alcune note come pensieri, emozioni, aforismi, leggende racconti legati all'esemplare, farne un disegno o aggiungere una foto del paesaggio. Ti consigliamo di utilizzare campioni già presenti sul suolo (ad esempio un ramoscello di pino caduto).

2. Diventa bio-detective

Per proteggere la biodiversità bisogna conoscerla. Che tipo di biodiversità è presente nella tua zona? Fate una ricerca per scoprirlo!

- **Procura l'occorrente.** Una macchina fotografica o uno smartphone; una lente di ingrandimento; un taccuino per annotare i dati; [iNaturalist](#), un'app per scoprire e condividere la flora e la fauna locale.
- **Scegli un luogo e una data.** Cerca un posto con una grande varietà di piante e animali.
- **Accendi i cinque sensi.** Essere un bio-detective si-

gnifica cercare tracce, nidi, tane o piume, usare le orecchie per ascoltare ronzii, o cinguettii. Pensa in piccolo (per scovare i micromondi degli insetti).

• **Annota.** Che tipo di pianta o animale è, si tratta di un mammifero o un uccello? Quanto è grande, di che colore è, dove è stato trovato?

• **Passaparola.** Scrivi al giornale della città raccontando il lavoro da bio-detective e le tue scoperte.

• **Proteggi.** Consiglia piccole azioni che tutti possono fare per proteggere un'area della propria città. (Ad esempio puoi realizzare un poster e appenderlo in uno spazio pubblico).

3. Difendi le api

Sei consigli utili per proteggere le api:

• **Pianta fiori amici delle api** come calendula, lupinella, facelia, borragine, timo, grano saraceno, girasoli, malva, rosmarino, coriandolo.

• **Non usare pesticidi.** Sono la prima causa della loro scomparsa.

• Costruisci un hotel per le api in un luogo tranquillo, vicino a fiori come papaveri, fiordaliso o bocche di leone.

• Anche le api hanno sete e devono bere. **Lascia una bacinella d'acqua e zucchero** per gli insetti di passaggio.

• Lascia nel tuo giardino **qualche spazio "selvaggio" e disordinato**: varietà di fiori e erba alta fanno felici gli insetti e anche gli animali domestici.

• Sai che le api prendono la maggior parte del loro nettare dagli alberi? Quando un albero fiorisce, fornisce migliaia di fiori da cui nutrirsi. **Gli alberi non sono solo una grande fonte di cibo per le api, ma anche un habitat essenziale.**

4. Crea una bomba di semi

A cosa servono le bombe di semi? Ad aiutare gli insetti impollinatori a mantenere in equilibrio i cicli della natura e a moltiplicare i fiori di campo. Le bombe di semi sono facili e divertenti da preparare.

Gli ingredienti

Semi di fiori selvatici e di varietà autoctone, polvere di argilla, compost (senza torba), acqua.

Le dosi

1 tazza piccola di semi; 5 tazze piccole di compost; 2-3 tazze piccole di argilla in polvere (o terriccio).

La ricetta

Mescola tutto in una ciotola con l'acqua e fai delle polpettine. Lasciale asciugare al sole per due giorni e lanciale in spazi incolti (giardini, terrazzi, aiuole, fioriere) e abbandonati. Se vuoi rendere le bombe di semi più colorate, è possibile aggiungere all'impasto dei coloranti naturali.

5. Organizzate una caccia ai rifiuti

C'è un'area vicino casa che ha bisogno di una pulizia extra? Pensa ai luoghi che visiti spesso: il parco, i marciapiedi del quartiere, qualsiasi luogo è buono per iniziare! Armati di guanti e sacchetti differenziati per la spazzatura: ora potete dare inizio alla vostra caccia ai rifiuti! ●

Questo articolo fa parte del percorso [Mindfully Green Family](#), un percorso in 10 passi con cadenza mensile, pensato per portare alle famiglie alcune riflessioni e strumenti per coltivare in modo leggero e semplice una maggiore consapevolezza e cura verso l'ambiente.

TEMPO DI LETTURA: 6 min



di Flora Lovati

*"La mano è quell'organo fine e complicato nella sua struttura, che **permette all'intelligenza** non solo di manifestarsi, ma **di entrare in rapporti speciali con l'ambiente**: l'uomo, si può dire, "prende possesso dell'ambiente con la sua mano" e lo trasforma sulla guida dell'intelligenza, compiendo così la sua missione nel gran quadro dell'universo."*

Maria Montessori

Oltre le uscite all'aperto si possono anche **portare a casa materiali naturali** da utilizzare in vari modi. È una maniera per avvicinare i bambini al mondo naturale stimolando il gioco e la creatività, lo sviluppo dell'intelligenza e dell'autonomia, creando un legame e quindi un interesse verso il mondo naturale. Per questo ho scelto, con questo articolo, di accompagnarvi in un percorso di scoperta della natura e del come farla entrare a casa vostra. Ed in questo ho voluto farmi aiutare dalla Mamma Peer Claudia Casati, tessitrice di racconti, esploratrice di materiali naturali e presenza creatrice vicina ai bambini e alle loro famiglie. Diplomata all'Accademia di Brera, specializzata nelle terapie espressive con medium artistici, dal 2012 lavora con bambini, adolescenti e famiglie. Dal 2017 lavora in particolar modo accanto alle famiglie dei più piccoli con incontri nell'ambito perinatale e nel gioco della prima infanzia. Insieme a lei organizziamo anche eventi di gioco e Mindfulness con i bambini. Se vuoi maggiori informazioni puoi visitare la [pagina Facebook La Bottega Allegra](#). Ma ecco, prepariamoci ad assaporare la ricchezza di questi consigli, che vi suggerisco di leggere con un'attitudine ricettiva e aperta, come se stesse scorrendo la mano lungo un pezzo di stoffa per coglierne i rilievi.

Raccolta

Il materiale naturale può bussare alla porta di casa attraverso le nostre mani o quelle dei nostri bambini. Con loro possiamo scoprire un mondo fatto di piccoli e grandi oggetti da esplorare. Borsa, cestino, piccoli contenitori, alla mano usciamo insieme al nostro bambino di casa e andiamo per giardini, parchi, boschi, spiagge... i luoghi vicini che ci circondano e osserviamo con occhi nuovi. Stabiliamo con lui cosa si può raccogliere e cosa va lasciato dove lo troviamo, ad esempio le foglie e i fiori solo se cadute a terra, gli animali non si "catturano" (per i più grandi l'osservazione da vicino di piccoli animali è sempre entusiasmante, a volte c'è anche il desiderio di accudirle e portarle con sé), bacche, erbe, frutti si raccolgono, ma non si assaggiano... Lasciatevi guidare da lui, nella raccolta. Un sasso, un ramo, bacche e petali colorati. Potete insieme ai più grandi stabilire anche un tipo di raccolta, oggi solo sassi, solo rami, e così via.

La seconda via che si può percorrere è quella di raccogliere e preparare il materiale da proporre solo da parte dell'adulto, andando ad indirizzare così l'attività. Ad esempio le pannocchie secche sono un ottimo esercizio per le manine più piccini, sgranare, raccogliere i semi, dividere per colori. Così come una busta di cereali e legumi può dare il via a grandi creazioni. Ma ancor più semplicemente, fondi di caffè, bucce e scarti di frutta, verdura, piante (attenzione a queste ultime che non siano però velenose o urticanti) possono essere usate per odorare, colorare un foglio.

Osservazione e Classificazione

Ora che il nostro materiale è arrivato a casa, prendiamoci un primo spazio in cui disporre il materiale raccolto. Andrà benissimo un tavolo vuoto così come,

per i più piccoli, una parte del pavimento, in tal caso, se possibile, stendiamo un telo o un cartoncino neutro di dimensioni adeguate a terra, per delimitare lo spazio. Insieme ora osserviamo la raccolta di materiali naturali. Ordiniamoli, classifichiamoli sia con metodi "tradizionali" dimensione, colore, perché no.. odore), ma anche più fantasiosi (tutte le cose che cadono, quelle che crescono da terra...). Se non possiamo poi utilizzarli subito, un contenitore a scomparti potrebbe aiutare nello scopo.

Via al Gioco

Li abbiamo raccolti, trovati, proposti, osservati.. ora via al gioco. Possiamo creare composizioni, disegni, costruzioni, mandala con il materiale trovato. Possiamo proporre ai più piccoli un setting già predisposto dove giocare con degli animali (anche li, non solo il classico animale in legno/plastica, ma magari dei sassi con su disegnati gli animali, preparati precedentemente insieme). Alcune suggestioni: - Con la sabbia si può disegnare, costruire (se umida), travasare, creare un percorso per animali e pallini. La sabbia passa dalle mani, dai colini, passa da un contenitore all'altro e scappa via. Si usa con le mani, ma un piede dentro.. è sempre interessante. - Gli alberi regalano oggetti preziosi. Foglie colorate e di diverse forme, sono perfetti letti e copertine per animali e piccole bambole. Offrono bacche e frutti colorati (attenzione però alle dimensioni e se velenosi), legni, rami e ramoscelli per costruire grandi capanne o piccole torri. Pigne da aprire e contare, frutti da far rotolare e infilare.

- In questa stagione le zucche colorate fanno da padrone, ora fresche e di diverse forme, una volta seccate sono meravigliosi strumenti sonori. - Legni grandi, piccoli, tondi o lunghi, possono essere parti per creare, con un adulto che accompagna, con viti e un pò di forza (o al più della colla vinilica) presto fatto viene fuori un trattore, con dello spago un arco, tre bastoncini e del filo sono un'altalena per le bambole. - Frutta, fiori, verdura e alimenti che contengono acqua sono preziosissimi colori. Magici colori per scoprire la scienza, come il cavolo che trasforma colori e tonalità aggiungendo sostanze acide o basiche (aceto/bicarbonato ad esempio), ma anche per dipingere le uova o creare misture per dipingere il legno (con la pittura al latte). Insieme ai bambini, anche più piccoli, si può grattugiare, pestare e tritare per estrarre il colore, un grande foglio e già gli acquerelli sono pronti. - Ma a volte la dispensa può arrivare in aiuto, la farina gialla è un ottimo e pratico sostituto della sabbia, comodo per i travasi, ma anche per scrivere, per creare la base di una fattoria o di un campo. I cereali, riso, legumi oltre che essere travasati dai più piccoli, sono divertenti costruzioni di ambienti per passaggi e setting fantastici. - Con cereali e legumi, ma anche legni, fiori e foglie, predisporre un vassoio con materiali diversi e della pasta da modellare, i più piccini potranno incollare e attaccarla, da più grandi si scopre anche come costruire, decorare e lasciare il segno e la texture degli oggetti raccolti. Con l'argilla il manufatto potrà anche essere conservato.

Mud Kitchen

Quello che amo più di tutti però è "proporre" una mud kitchen rivisitata, ogni bambino e adulto lì si può sbizzarrire. La ricetta in esterno prevede fango e quello si trova in giro, poi che la magia abbia inizio. Pozioni, torte, zuppe.. realizzate in una ciotola o direttamente in una pozza a terra, sono il luogo perfetto per creare ricette speciali. Ma in casa, come realizzar-

Mindfully Green Family

N. 9 - La Natura a Casa Nostra

Giochiamo e lavoriamo con materiali naturali



la? Una pasta di sale ammorbidita, con anche un pò di cacao o caffè potrebbe diventare una base perfetta, poi quello che si è raccolto o anche solo avanzato dalle esplorazioni precedenti può essere l'ingrediente giusto. Viene fuori un pastrocchio probabilmente ai nostri occhi poco invitante e gustoso, ma in quella zuppa, trovate l'immaginazione, la ricerca, la creazione, l'equilibrio di ingredienti speciali, trovate il caos, il disordine, il tavolo sporco e le mani impiastrocciate. Trovate però dei bambini che affrontano la sensazione di qualcosa di dubbio, insicuro (com'è la sensazione di una mano che entra in una sostanza appiccicosa/fredda/vischiosa?), che accettano una perdita di controllo sul risultato, fermando la loro attenzione su quello creato nel qui ed ora; nel mentre travasano, prendono le misure, gli ingredienti per rendere più o meno denso il loro lavoro. Sviluppano la motricità, la mente matematica, ma anche la parte più legata all'immaginazione e alla creatività.

Per tutte le esperienze, c'è un fil rouge che le accomuna. Come l'adulto si pone.

Ascolto, attenzione e non giudizio sono i primi passi per accompagnare un bambino nelle esperienze della vita. Possiamo aggiungere in queste esplorazioni delle domande che aiutino a renderci più consapevoli; una consapevolezza per tutta la famiglia, il bambino viene accompagnato nelle sensazioni, nell'immaginare; l'adulto trova nelle sue risposte un nuovo sguardo per conoscere il proprio figlio o figlia.

Cosa possiamo dire?

Parliamo di dimensioni, colori, aiutiamo a categorizzare: mi aiuti a mettere tutte le foglie rosse a sinistra e quelle gialle a destra? Che ne dici se mettiamo sopra i bastoni più grandi e sotto quelli più piccoli?

Iniziamo racconti e facciamoli proseguire. Inventiamo noi per primi storie su un sacco che incontra un legno scivolando su una buccia di banana.

Chiediamo, a quali sensazioni corporee rimanda l'oggetto? (asciutto/bagnato/umido/secco, viscido/denso/compatto...) esploriamo insieme anche le sfumature della lingua italiana, arricchiamo il suo vocabolario interiore. Cosa succede se metto il sasso sopra il fiore? Immaginiamo e proviamo insieme piccoli e grandi esperimenti scientifici. Insomma, sono tante le domande che si possono e ci possiamo fare, ma a volte basta solo dire:

*"Mi sono divertito con te oggi a: raccogliere le foglie/disegnare sulla sabbia.
Sarebbe bello rifarlo presto."*

Le Regioni verso la neutralità climatica al 2030: il Lazio tra le sei con le migliori performance

Il primo ranking delle Regioni italiane sul clima dice che nessuna Regione italiana è in linea con gli obiettivi intermedi fissati a livello europeo per la neutralità climatica al 2030, ma ci sono 6 Regioni più virtuose che registrano migliori performance climatiche: Campania in testa, seguita da Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria e Marche; in coda Toscana, Umbria, Lombardia e Veneto.

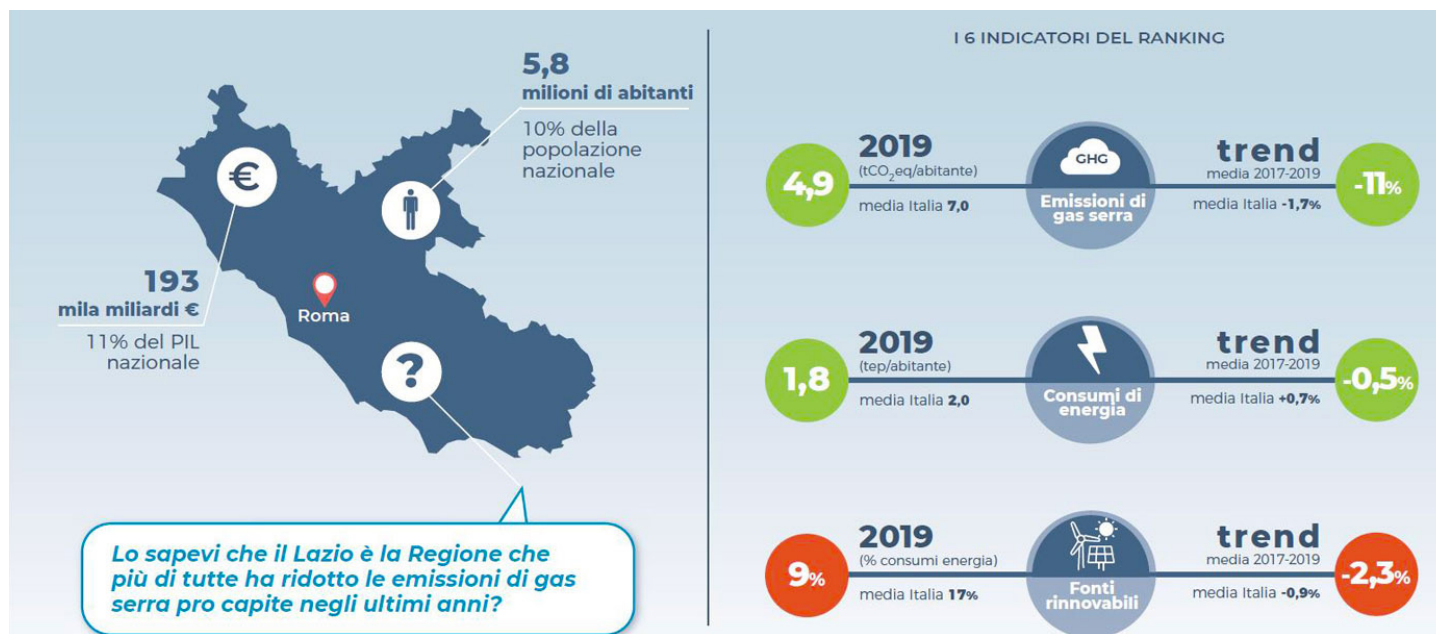


di M.A. Melissari

Raggiungere la neutralità climatica entro la metà del secolo in corso - l'obiettivo che l'Unione europea si è data, seguita da un numero crescente di Governi in tutto il mondo - è il solo modo per contrastare l'attuale crisi climatica, cercando di mantenerla entro una soglia di "danni accettabili" rappresentata dal limite massimo al surriscaldamento terrestre di 1,5°C. La portata di questo obiettivo e dei cambiamenti che saranno necessari per conseguirlo è oggi forse chiara ancora a pochi: il suo raggiungimento richiede il coinvolgimento di tutti gli attori che potranno contribuire a traghettare in meno di trent'anni la nostra società e la nostra economia verso un nuovo assetto compatibile con la neutralità climatica. Non basta che uno Stato abbia siglato un impegno in tal senso per far sì che questo obiettivo si realizzi: serve una reale condivisione delle responsabilità che coinvolga tutti i settori dell'economia e della società, ma anche tutti i territori ai diversi livelli di governo. Le Regioni rappresentano uno snodo cruciale per mettere a terra l'enorme mole di investimenti, a cominciare da quelli del PNRR a cui se ne dovranno aggiungere molti altri, che dovremo realizzare da qui ai prossimi trent'anni. Le Amministrazioni regionali, in particolare, hanno importanti competenze in tutti i settori d'azione, dalla programmazione energetica a quella dei trasporti, dai processi autorizzativi all'organizzazione dei servizi pubblici. Per tutti questi motivi I4C - Italy for Climate, in collaborazione con ISPRA, ha misurato le prestazioni e gli impatti delle Regioni su tre parametri chiave: le emissioni di gas serra pro capite, i consumi di energia pro capite, e la quota di consumi energetici soddisfatti da fonti rinnovabili. Per ognuno di questi tre parametri, nel rapporto sono state costruite due distinte classifiche: una sui valori assoluti raggiunti nel 2019 (lo stato); l'altra sui miglioramenti (o peggioramenti) registrati mediamente nell'ultimo biennio (il trend). I risultati sono stati pubblicati nel rapporto "La corsa delle Regioni verso la neutralità climatica: il primo ranking delle Regioni italiane sul clima 2021".

L'indicatore delle **emissioni di gas serra** mostra come metà delle Regioni italiane nel biennio 2017-2019 non ha ridotto le proprie emissioni di gas serra. Solo due Regioni (Lazio e Liguria, rispettivamente -11% e -7%) hanno raggiunto tagli annui che, se mantenuti, sarebbero in linea con un percorso di neutralità climatica. Un dato interessante emerge inoltre se confrontiamo le emissioni pro capite della Campania, che si attestano a 3,3 tCO₂eq con le 12,2 della Sardegna, un divario a dir poco importante.

L'indicatore dei **consumi energetici** è quello che mostra la maggiore polarizzazione geografica, con le Regioni settentrionali (ad eccezione della Liguria) caratterizzate da consumi elevati, influenzati dal clima e anche dalla struttura economica. Il trend complessivo non è incoraggiante: ben 14 Regioni su 20 nel biennio analizzato hanno aumentato i propri consumi energetici.



4C - Italy for Climate - "La corsa delle Regioni verso la neutralità climatica: il primo ranking delle Regioni italiane sul clima 2021"

Lazio, Abruzzo, Marche e Liguria sono le Regioni, dopo la Campania, con le minori emissioni di gas serra pro capite in Italia (rispettivamente da 4,9 a 6,1 tCO₂eq per abitante). Inoltre Lazio, Liguria e Friuli Venezia Giulia sono anche le tre Regioni che, più di tutte, hanno ridotto le emissioni nell'ultimo biennio (rispettivamente -11%, -7% e -4% in media ogni anno). Liguria, Marche, Lazio e Abruzzo mostrano anche consumi di energia pro capite inferiori alla media nazionale (tra 1,7 e 1,9 tep/ab), tuttavia solo Liguria, Lazio e Friuli Venezia Giulia sono riuscite a ridurli nel biennio appena trascorso. Sulle fonti rinnovabili, di questo gruppo solo Friuli Venezia Giulia, Marche e Abruzzo registrano una quota superiore alla media nazionale, mentre la performance di Liguria e Lazio resta molto negativa (sono agli ultimi due posti della classifica nazionale, entrambe con meno del 10% dei consumi coperti da fonti rinnovabili). Purtroppo però, tutte le regioni di questo gruppo hanno ridotto i consumi da rinnovabili nell'ultimo biennio, con l'eccezione del Friuli Venezia Giulia. È interessante segnalare che le Marche detengono anche il primato di impianti fotovoltaici, in termini di potenza installata per abitante al 2019 (730 watt pro capite contro una media nazionale di 350), mentre la Liguria è la Regione con il più basso numero di auto circolanti in rapporto alla popolazione (550 ogni mille abitanti, contro i 663 della media nazionale).

Sul fronte dell'utilizzo di **fonti rinnovabili**, gran parte delle regioni italiane è molto distante dall'obiettivo intermedio al 2030, con l'eccezione di un gruppetto di Regioni definite «le rinnovabilissime» (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Basilicata, Calabria, Molise) con almeno il 40% circa di consumi coperti da rinnovabili. Ma ad allarmare, considerando che entro il decennio in corso per allinearci alla neutralità climatica dovremo raddoppiare il contributo delle rinnovabili, è soprattutto che nel biennio considerato solo 6 Regioni hanno aumentato, e spesso di poco, la quota di rinnovabili mentre tutte le altre le hanno addirittura ridotte.

Tra i dati contenuti nel Rapporto si scopre anche che 7 Regioni sono completamente "coal free" (Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Marche, Molise, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta), ossia hanno azzerato i loro consumi di carbone, mentre altre 7 (Lombardia, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Sardegna, Lazio e Puglia) da sole concentrano il 99% del consumo nazionale di carbone. Il carbone è la fonte fossile più "sporca", cioè produce le più alte emissioni carboniche a parità di consumo rispetto a petrolio e gas. In Italia il ricorso al **carbone** come fonte energetica è in deciso calo e oggi si attesta intorno al 5% del fabbisogno energetico nazionale. A ridursi negli ultimi anni è stato soprattutto il carbone utilizzato nelle centrali termoelettriche per generare elettricità, che in Italia dovrebbero arrivare ad azzerarsi entro il 2025. Alla luce del suo forte impatto sulle emissioni di gas serra, il consumo di carbone può essere un elemen-

to di particolare influenza nell'analisi regionale sulle emissioni di gas serra.

La **classifica finale** è stata stilata sulla base del numero di indicatori in cui ciascuna Regione presenta valori migliori della media nazionale. In testa alla classifica si trova il gruppo costituito dalla Campania, prima, seguita da Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria e Marche con almeno 4 indicatori su sei migliori della media nazionale. La prima sorpresa, almeno a prima vista, è quella di vedere in testa la Campania, una Regione spesso al centro di polemiche proprio relative a problemi di tipo ambientale (inquinamento, gestione dei rifiuti, rispetto delle normative ambientali etc.). Eppure in termini di performance climatiche è la Regione che fa meglio delle altre, risultando l'unica a conseguire per tutti e sei gli indicatori analizzati valori migliori della media nazionale, anche se la strada per la neutralità climatica è ancora molto lunga. Tra gli inseguitori le cinque Regioni del Centro-Nord in cui 4 indicatori su 6 risultano migliori della media nazionale: Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria e Marche.

I risultati, raccolti nel primo ranking delle Regioni italiane sul clima 2021 parlano chiaro: nonostante le grandi differenze tra Regione e Regione, anche quelle con le migliori performance sono ancora molto lontane dal conseguire l'obiettivo della neutralità climatica così come dal centrare gli obiettivi intermedi al 2030 e dovranno migliorare in modo sensibile per raggiungere il traguardo della carbon neutrality entro il 2050 e rendere l'Italia protagonista di questa sfida. ●

COP26 - Più positivo o più negativo nei 2 giorni di apertura? L'impegno della società civile resta tuttavia importante



di Paolo Serra

Si è conclusa la 2 giorni di apertura della COP26 alla presenza della gran parte dei leader mondiali che hanno dato l'avvio alle giornate di sessioni e negoziati tecnici, destinati a protrarsi sino alla prossima settimana, per mettere a punto gli accordi dei governi.

Positivo:

1) Stop alla deforestazione, 110 Paesi si sono impegnati in questo decennio a "proteggere e ripristinare le foreste della Terra" entro il 2030 con un investimento da 19,2 miliardi di dollari di fondi pubblici e privati; 2) Più di 100 Paesi si sono impegnati a ridurre le emissioni di metano almeno del 30% entro il 2030 (rappresentano il 70% del Pil mondiale, ha detto Biden). 3) Stati Uniti e Europa convergono sull'urgenza di interventi per abbattere di 1,5 gradi il riscaldamento globale entro il 2030.

Tra i firmatari della "Dichiarazione di Glasgow su foreste e terra" ci sono anche la Cina di Xi Jinping, la Russia di Vladimir Putin e il Brasile di Jair Bolsonaro, Paesi che coprono l'85% del patrimonio forestale del globo insieme a Indonesia, Repubblica Democratica del Congo e Colombia, oltre a Stati Uniti e Canada. Singolare (e speriamo davvero positiva) posizione del Brasile, il cui presidente attuale, Jair Bolsonaro, si è guadagnato negli anni del suo mandato l'ostilità di gran parte dell'opinione pubblica mondiale avendo accresciuto e non certo attenuato, il disboscamento senza tregua della colossale selva pluviale amazzonica. Saranno quindi mobilitati 5,3 miliardi di sterline di investimenti privati, di cui un miliardo sarà dedicato alla protezione del bacino del Congo, che ospita la seconda foresta tropicale più grande del mondo. Anche 30 multinazionali finanziarie e assicurative, tra le quali Aviva, Schroders e Axa, si sono comunque impegnate a sospendere ogni investimento che aggravi la deforestazione.



Negativo:

1) L'assenza dei leader di Cina e Russia che, insieme all'India, sono i responsabili della maggior quantità di emissioni di CO2 che alimentano la minaccia dei cambiamenti climatici. 2) Cina e India frenano sulle emissioni zero: l'obiettivo sembra slittare al 2070, ma sarebbe davvero tardi. Narendra Modi, Presidente dell'India ha annunciato che l'India punterà a zero emissioni nette solo entro il 2070 e non come invece si era stabilito entro il 2050, e Pechino ha aumentato anche la produzione giornaliera di carbone.

Decarbonizzazione e contenimento delle emissioni nocive che alimentano la minaccia dei cambiamenti climatici sono le questioni chiave sul tavolo in merito all'impegno a mantenere l'innalzamento delle temperature del globo entro il tetto di 1,5 gradi in più rispetto all'era pre-industriale; e soprattutto sui tempi per passare dalle parole ai fatti: questioni che continuano a dividere i Paesi, inclusi quelli più grandi e storicamente responsabili dell'inquinamento, lungo linee di faglia ispirate a enormi interessi geopolitici, economici e magari a calcoli di consenso interno. La partita in gioco è la decarbonizzazione al 2050 con metà del percorso da fare al 2030. La gran parte degli interventi, non vanno oltre le belle parole e andando avanti così sembra proprio che nel 2030, invece di una riduzione del 45% delle emissioni potremmo avere un aumento del 16%.

I leader di Cina e Russia non ci sono. In linea con quanto dichiarato da Joe Biden al G20 di Roma, aumentano le tensioni con Cina e Russia e, si legge nel resoconto tecnico da Glasgow firmato da Toni Federico per Italy for Climate, anche in questo contesto potrebbe essere interpretata l'assenza di Vladimir Putin e Xi Jinping da Glasgow. Per molti anni, la Russia non ha preso sul serio il cambiamento climatico. Ad un certo punto, Mosca celebrava l'aumento delle temperature perché ha aperto nuove rotte marittime nell'Oceano Artico. Poco più di un decennio fa, la Cina si è fortemente opposta alla riduzione delle emissioni causate dalla sua crescita economica in forte espansione alimentata dal carbone, puntando il dito sulle responsabilità delle nazioni sviluppate. Le cose sono cambiate. Tuttavia, ora sia la Cina che la Russia riconoscono la sfida climatica e stanno elaborando strategie per affrontarla, sebbene in modi che soddisfano il loro interesse nazionale immediato. La Cina, in particolare, ha sofferto di un inquinamento atmosferico mai visto nel mondo occidentale. Ora è

E se la richiesta da parte dei consumatori, cioè di tutti noi, di utilizzare solo legno certificato si allargherà, le promesse potranno essere davvero mantenute. Cauti ottimismo espresso da Boris Johnson.

Luci e ombre sulla riduzione di emissioni di metano. L'America e l'Unione Europea hanno annunciato un impegno globale sul metano che mira a ridurre le emissioni antropogeniche del gas serra responsabile del riscaldamento più di qualsiasi altro salvo l'anidride carbonica. I tagli previsti sono del 30% entro il 2030, misurati rispetto ai livelli del 2020. John Kerry, l'inviato americano per il clima, ha affermato che più di 100 paesi hanno ora firmato l'accordo a lungo pubblicizzato e non vincolante. America e Canada hanno affermato che avrebbero introdotto nuove normative per ridurre la quantità di metano emessa dalle loro industrie petrolifere e del gas. Ma la Cina, il più grande emettitore di metano al mondo, non era tra questi e nemmeno l'India o la Russia; L'industria del gas russo perde molto metano nell'aria. Altre fonti di metano includono l'agricoltura, in particolare bovina e riso, con oltre 300 milioni di tonnellate attualmente emesse ogni anno a causa delle attività umane. Negli ultimi anni la riduzione delle emissioni di metano e di altri cosiddetti "fattori climatici a breve termine" è stata riconosciuta come una parte sempre più importante della lotta ai cambiamenti climatici. Sebbene il metano abbia una vita abbastanza breve nell'atmosfera, mentre è lassù è un gas serra estremamente potente: una tonnellata di esso provoca un riscaldamento 86 volte maggiore dell'equivalente quantità di CO2 nei 20 anni successivi alla sua emissione. Il taglio del metano avrà un rapido effetto sulle temperature.

di gran lunga il leader mondiale nell'energia solare con 254 GW seguita dagli Stati Uniti con 75 GW. Le installazioni di energia eolica in Cina erano più del triplo di quelle di qualsiasi altro Paese nel 2020. Si prevede inoltre che la Cina produrrà batterie per auto con una capacità doppia rispetto a quelle prodotte dal resto del mondo insieme. Ma la Cina non è sulla stessa linea per quanto riguarda l'eliminazione graduale del carbone. Nemmeno la Russia. Se ne parlerà a metà secolo, hanno fatto sapere. Prima della COP 26 Xi Jinping ha affermato che il suo Paese raggiungerà il picco delle emissioni prima del 2030, per poi diminuire e raggiungere la neutralità carbonica prima del 2060. Ma non ha detto esattamente come saranno raggiunti questi obiettivi. Il mese scorso, Putin ha affermato che è impossibile negare il cambiamento climatico. Nel suo discorso annuale sullo stato della nazione ad aprile, ha dichiarato che le emissioni nette totali di gas serra della Russia saranno inferiori a quelle dell'UE nei prossimi 30 anni. Ha impegnato la Russia a raggiungere zero emissioni di carbonio entro il 2060. Ancora una volta, non sono disponibili dettagli. Putin afferma che le foreste russe faranno la maggior parte del lavoro. Il colpo più duro è venuto da Narendra Modi Presidente dell'India che punterà a zero emissioni nette entro il 2070. Cioè due decenni dopo la scadenza del 2050 a cui mira il vertice, ma è comunque un progresso. Ciò che farà l'India avrà un'importanza enorme, perché è uno dei maggiori emettitori di gas serra al mondo: il terzo o il quarto, se si considera l'Unione europea come un unico emettitore.

Alok Sharma, il Presidente della COP, ha detto: "Non aspettatevi dalla COP 26 la silver bullet per il clima. Le aspettative irrealistiche per il processo COP, in gran parte volontario, non sono utili, perché non ci sono modi per far rispettare le promesse e gli accordi sul clima, o imporre sanzioni per la loro violazione. Certamente non otterremo una risposta o un risultato che risolverà il cambiamento climatico per noi in questo COP o in qualsiasi COP. Quello che abbiamo è quello che i Paesi hanno deciso. Quindi l'unico modo per spingere il mondo, è che ognuno di noi spinga i propri governi a impegnarsi a fare di più. Noi, come società civile, abbiamo un ruolo enorme da svolgere nello spingere i nostri governi a fare meglio e nel cercare di contrastare l'influenza dei grandi interessi acquisiti che spingono in altre direzioni". ●

Associazione di
Promozione Sociale
iscritta al Registro
dell'Associazionismo
della Regione Lazio

MISSIONE

Sviluppo sostenibile e tutela del territorio

Difesa e valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio,
delle produzioni alimentari e artigianali,
della cucina locale tradizionale e del turismo sostenibile

Diffusione delle conoscenze in materia ambientale

Formazione della cultura del riuso e del recupero

EMPORIO SOLIDALE

Centro di informazione ambientale e alimentare

Ladispolinonspreca - Insieme contro lo spreco alimentare

Raccolta gratuita delle eccedenze di prodotti alimentari da esercizi commerciali e da privati e la re-distribuzione alle persone in condizioni di disagio economico.

Con un unico gesto:



+ Solidarietà

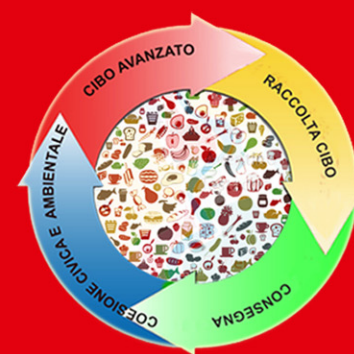


- Sprechi

*Aiutaci ad aiutare !
Sostieni il progetto
con una donazione su*

<https://www.eppela.com/projects/6668>

*Noi ci diamo da fare,
tu mettici il*



*"Sempre di più,
Sempre meglio"*

La solidarietà è l'unico
investimento che
non fallisce mai.

Henry David Thoreau

Sviluppo dell'AgriBio: Sempre più Bio-distretti nel Lazio

TEMPO DI LETTURA: 4 min

di Redazione

La Regione Lazio (che è la terza regione in Italia, dopo Calabria e Sicilia, per incidenza del biologico sul totale nazionale) ha riconosciuto altri 5 Bio-distretti, per declinare la sostenibilità nel suo valore sostanziale: modificare modelli di produzione e di consumo e raggiungere un pieno sviluppo delle delle potenzialità economiche, sociali e culturali dei territori. Contributi per quattrocentomila euro.



Le strategie del biologico stanno cambiando e non si orientano più solo a riconvertire in chiave eco-sostenibile le singole aziende, ma piuttosto gli interi territori con vocazione biologica. Si spiega così l'impulso alla realizzazione dei Bio-distretti che si propongono come un modello globale capace di dare risposte concrete ai bisogni sociali di migliore qualità ambientale, al mondo rurale sempre meno popolato, alle perenni crisi finanziarie, alle emergenze climatiche, promuovendo innovazioni nel campo della ricerca, degli standard di produzione, dei canali distributivi alternativi ed anche nel campo della certificazione.

Un Bio-distretto è un'area geografica dove agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni stabiliscono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse locali, partendo dal modello biologico di produzione e consumo (filiera corta, gruppi di acquisto, mense pubbliche bio).

Nel Bio-distretto, la promozione dei prodotti biologici si coniuga indissolubilmente con la promozione del territorio e delle sue peculiarità. Nel Bio-distretto, infatti, sono messe in rete le risorse naturali, culturali, produttive di un territorio, che sono valorizzate da politiche locali orientate alla salvaguardia dell'ambiente, delle tradizioni e dei saperi locali. Attraverso i Bio-distretti si mira a stabilire rapporti più equi nella filiera, creando nuove relazioni dirette tra produttori e consumatori, adottando modelli distributivi alternativi quali la filiera corta e i Gruppi di Acquisto Solidale, e spronando la pubblica amministrazione ad incrementare gli acquisti verdi per le mense scolastiche, gli ospedali ed altri servizi pubblici. Altro aspetto importante, si celebra anche la sovranità alimentare,

riconoscendo alle comunità locali il diritto di decidere autonomamente cosa e come produrre. Nei Bio-distretti sono periodicamente promossi forum pubblici in cui gli agricoltori, gli altri operatori economici, gli amministratori pubblici, la popolazione, si confrontano con pari dignità e potere decisionale e definiscono in che modo soddisfare i loro fabbisogni alimentari.

Generalmente la spinta propulsiva alla sua costituzione proviene dagli agricoltori biologici che ricercano mercati locali in grado di apprezzare le loro produzioni, e dai cittadini, sempre più interessati ad acquistare a prezzi onesti alimenti sani e in grado di tutelare la salute e l'ambiente. Sono però molti altri gli attori e le organizzazioni che rivestono un ruolo determinante nella costituzione e nella gestione di un Bio-distretto, a cominciare dalle pubbliche amministrazioni e dalle scuole che, con le loro attività e gli acquisti sempre più verdi, possono indirizzare le abitudini dei consumatori e dei mercati locali. Gli operatori turistici a loro volta, attraverso gli eco itinerari e il turismo rurale, possono puntare alla riqualificazione e alla destagionalizzazione dell'offerta turistica.

I dati sulla coltivazione biologica nel Lazio

Il 23,2% della SAU (Superficie Agricola Utilizzata) laziale è coltivata a bio. Il Lazio è la regione del centro Italia che ha la più vasta superficie coltivata a biologico (davanti a Toscana e Marche), complessivamente 144mila ha (+2,5% nel solo 2019), che rappresentano il 7,2% della Sau biologica nazionale.

Nella regione il 23,2% della superficie agricola utilizzata viene coltivata a bio. È la terza regione in Italia, dopo Calabria e Sicilia, per incidenza della Sau biologica sul totale nazionale. Al quinto posto per estensione delle superfici bio e al settimo per numero di operatori coinvolti. ●

I 5 nuovi biodistretti del Lazio

La Regione Lazio ha approvato a febbraio 2021 il regolamento sui biodistretti e tra il 5 e l'8.10.21 ha approvato 5 delibere di riconoscimento:

- 1) Castelli Romani, con ambito territoriale nei Comuni di Colonna, Grottaferrata, Frascati, Marino, Monte Porzio Catone e Rocca di Papa;
- 2) Lago di Bolsena, ricadente nei Comuni di Acquapendente, Latera, Gradoli, San Lorenzo Nuovo, Bolsena, Grotte di Castro, Cellere, Celleno, Montefiascone, Canino, Farnese, Piansano, Bagnoregio, Ischia di Castro, Capodimonte, Marta, Valentano;
- 3) Etrusco romano; afferente ai Comuni di Fiumicino, Cerveteri e l'intera Riserva Naturale Statale del Litorale Romano.
- 4) Valle di Comino; con già circa 80 aziende agricole, pastorali e zootecniche convertite al biologico,
- 5) Via Amerina e delle Forre. Un territorio che si snoda, procedendo da sud verso nord, fra tre distinti domini geomorfologici: i distretti vulcanici del Lazio centro settentrionale, la valle Tiberina, i primi rilievi del preappennino quando si giunge nel territorio umbro.

I nuovi soggetti possono partecipare entro il 10 novembre 2021 al bando pubblicato a settembre dalla Regione che destina 400.000 euro di risorse del bilancio regionale alla concessione di contributi attraverso la presentazione di progetti volti allo sviluppo dell'agricoltura biologica, all'uso razionale delle materie prime e delle risorse energetiche, alla riduzione dell'uso di fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi, alla promozione della filiera agroalimentare nella sua interezza.

solo le migliori
verdure di stagione
locali

IL NOSTRO ORO
DAL 1952
AZIENDA AGRICOLA ZANI

Km ZERO!

CONTATTACI PER RICEVERE
LA CASSETTA

OGNI SETTIMANA CON FRESCHISSIMA VERDURA
Direttamente dall'Orto a Casa tua!

AZIENDA AGRICOLA ZANI
Via Antica Aurelia, 20 - 00055 LADISPOLI (RM)
Cell. 338.5826262 - Il Nostro Orto

Stati Generali della Green Economy COP 26, insidie e opportunità sulla strada per Glasgow

A Ecomondo 2021 si è fatto il punto sulla COP 26 e soprattutto su come l'Italia può fare un grande balzo in avanti rafforzando e rilanciando importanti settori produttivi di beni e servizi nazionali

di RELOADER onlus

Si stanno vivendo rapidi cambiamenti globali a causa degli impatti ambientali di molte attività umane. I tassi di estinzione delle specie corrono: solo le popolazioni di animali selvatici hanno registrato una diminuzione del 68% a partire dagli anni '70; c'è la più alta concentrazione atmosferica di gas serra degli ultimi 3 milioni di anni, i disastri legati al clima aumentano in modo esponenziale. Questa è la fotografia del pianeta alla vigilia della Cop26 sul clima di Glasgow che alimenta molte speranze, ma anche preoccupazione. I Paesi del G20 si presentano all'appuntamento, quasi tutti, tranne l'India, con obiettivi di decarbonizzazione, ma molti Paesi non hanno ancora alcun piano verso le emissioni zero.

Proprio l'imminente Conferenza Onu sul Clima ha costituito il filo conduttore della seconda giornata degli Stati Generali della Green economy - dal titolo: "Imprese e Governi verso la neutralità climatica" - che ha fatto il punto sulle problematiche ancora aperte, alla vigilia dell'appuntamento di Glasgow.

"L'importante - ha detto Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile - è che i Paesi che hanno preso gli impegni di decarbonizzazione proseguano comunque su questa strada, dimostrando che un'economia decarbonizzata e circolare migliora lo sviluppo, la competitività, l'occupazione e costringendo così i Paesi ritardatari, in primis la Cina, ad inseguire".

Da una carrellata fatta durante la sessione, emerge che l'Ue ha presentato il 21 aprile scorso gli obiettivi climatici, con una riduzione del 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 e la neutralità climatica al 2050. Gli Stati Uniti hanno annunciato una riduzione del 50-52% rispetto ai livelli del 2005 per il 2030 e zero netto per il 2050, ma - come ha spiegato nel suo intervento Jeffrey Sachs, Direttore del center for Sustainable Development della Columbia University - mentre c'è desiderio di azione da parte degli americani, nel governo centrale, nonostante l'impegno di Biden, resta insoluto il problema storico dello scetticismo climatico ancora



consistente nel Congresso americano (non solo da parte di tutti i Repubblicani, ma anche di alcuni Democratici), fortemente condizionato dalle lobby dell'energia fossile. Il Regno Unito ha fissato un Ndc (national determined contribution) che prevede almeno il 68% di riduzione per il 2030 rispetto ai livelli del 1990 e, recentemente, un nuovo obiettivo del 78% per il 2035 con la neutralità climatica al 2050; la Russia ha preso l'impegno di raggiungere il traguardo di 0 emissioni nel 2060, l'Australia ha appena annunciato l'impegno a zero emissioni al 2050; la Cina - maggiore emettitore di gas

serra al mondo e principale consumatore di carbone mondiale - negli ultimi sei mesi ha pianificato un aumento della produzione di energia elettrica da carbone, non ha assunto un impegno di riduzione delle emissioni di gas serra, definito e significativo, entro il 2030 e prevede di raggiungere quota zero emissioni solo entro il 2060, senza però dire come.

"Non possiamo, comunque, fare una guerra fredda contro la Cina - ha detto Sachs - che non porterebbe ad alcun risultato. Dobbiamo invece cercare di cooperare per convincerla". ●



Parla con noi: redazione@viveresostenibilelazio.cloud

Il gusto vegan della vita secondo il Master Chef Emanuele Di Biase



MELANZANE ALLA PARMIGIANA VEGAN E LIGHT



Ultime melanzane di stagione

6 Fette di melanzane grigliate a porzione
Sugo di pomodoro pronto
Formaggio vegetale da grattugiare.

Montare a strati su coppapasta melanzane grigliate, sugo di pomodoro e formaggio grattugiato.
Infornare a 180 gradi per 20 minuti.

Emanuele Di Biase

Emanuele Di Biase, toscano, 5 medaglie d'oro agli Internazionali d'Italia tra il 2003 e il 2016, molteplici premi, tra cui il Master Chef Vegan, docente presso Scuole e Università, formulatore di prodotti vegan per industrie alimentari, cucina, pasticceria, gelateria. Vive e lavora in Italia dividendosi tra la Toscana e l'Umbria.

Dai gustosi antipasti fino ai deliziosi dessert, Emanuele Di Biase, Master Pastry Chef, ci svelerà la sua grande passione per l'arte dell'alta cucina. Attraverso sorprendenti ricette, alla portata di tutti, ci rivelerà la consapevolezza di una scelta che ha rivoluzionato e impreziosito la sua vita: la scelta vegan.

Cosa vuol dire mangiare vegan? Significa scegliere di mangiare esclusivamente cereali, legumi, frutta e verdura, evitando carne, pesce e derivati animali come uova e latte. Una dieta vegana è riccamente varia e comprende tutti i tipi di frutta, verdura, noci, cereali, semi, fagioli e legumi e tanto altro, che possono essere preparati in infiniti modi.

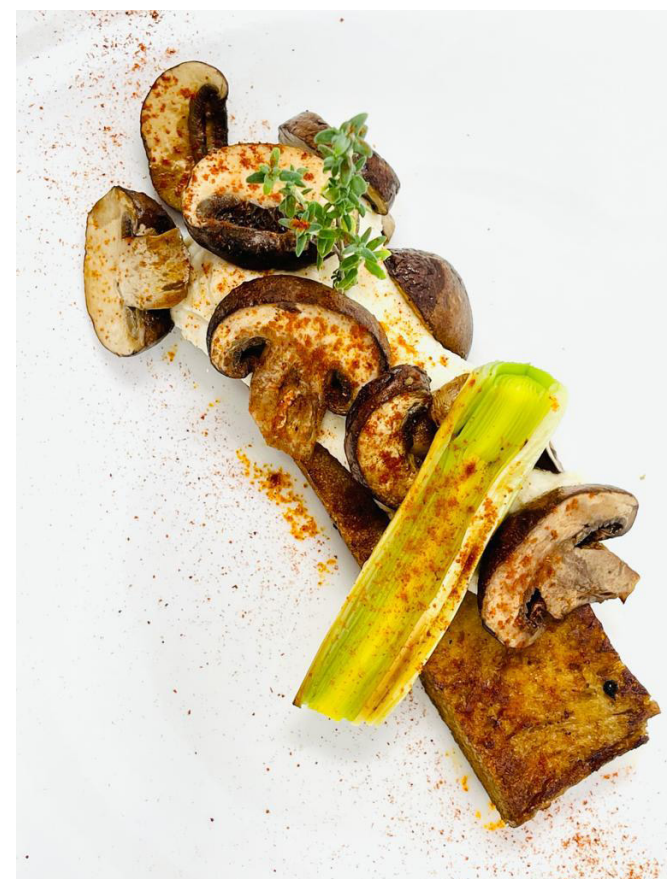
Dai gustosi antipasti fino ai deliziosi dessert, ogni ricetta firmata Di Biase si conferma come una combinazione di profumi e bontà, tutta da provare, che nasce da prodotti sani, verificati e stagionali.

PORRO BESCIAMELLA E FUNGHI

Pulire, lavare e tagliare il porro.
Cuocere a 180 gradi per 20 minuti il porro aggiungendo un filo di olio e sale.
Nel frattempo pulire e tagliare i funghi.
Saltare i funghi in padella con olio evo, uno spicchio di aglio, sale e pepe.
Preparare la besciamella con:
200 gr latte vegetale, 20 gr farina, sale e un filo di olio.
Portare ad ebollizione tutti gli ingredienti.

Al momento del servizio:

Scaldare il porro e sistemarlo sul piatto di portata, aggiungere besciamella e funghi caldi come da foto.
Spolverare il tutto con paprika affumicata.



I racconti di vita vegan di Lea e Mario



di Lea Pipitone, Mario Cinieri

TEMPO DI LETTURA: 3 min

Siamo Mario e Lea, un salentino e una siciliana trapiantati nel barese per amore e lavoro.

Siamo 2 imprenditori della ristorazione che circa 7 anni fa, si sono resi conto che dire semplicemente *"amo gli animali"* non è del tutto corretto, perché non vuol dire realmente che si amano gli animali...

Chiariamo...

Avere un cane o un gatto in casa, prendersene cura, accompagnarli a fare i bisogni, procurar loro del cibo, giocare con loro o accoccolarsi sul letto nelle fredde giornate invernali, mentre quando si sta a tavola, una bistecca di vitello o una coscia di pollo, giacciono nel piatto in cui si mangia, non conferma quel pensiero.

È consuetudine considerare animali *"da amare"*, solo cani e gatti, magari c'è chi si affeziona ad un criceto o ad un pesciolino rosso (rinchiusi in



Il FoodTruck di Lea e Mario



una gabbia o in un acquario), ma si dimentica o molti non lo sanno, che anche il vitello a cui appartiene quella bistecca o il pollo a cui appartiene la coscia, erano animali capaci di amare e desiderosi di essere amati. Esseri senzienti insomma! Ecco, noi due questo lo abbiamo capito (meglio tardi che mai) e adesso, quando affermiamo di amare gli animali, pensiamo al cane o al maialino, così come alla trota, allo stesso modo...

Da sette anni siamo diventati totalmente vegani e nei nostri locali (un Bar e un FoodTruck) il cibo che offriamo *"non ha cuore"*, cioè non è

mai appartenuto in nessun modo ad un essere senziente. Con il nostro food truck Humus, così si chiama, andiamo in giro per l'Italia partecipando ad eventi, fiere, sagre e concerti, proponendo uno street food 100% vegano.

Panini e crepes, insalate e gelati, Pasticciotti salentini e tanto altro, tutto preparato senza che nessun animale abbia sofferto o sia stato ucciso.

Nelle prossime occasioni, ci divertiremo insieme, raccontandovi storie, aneddoti ed esperienze che ci capitano durante il lavoro e cercheremo di raccontarvi la vita vista con gli occhi (e con le orecchie) di un vegano. ●

L'Italia a "tutto sharing" per una mobilità condivisa e sostenibile

Venti anni di sharing mobility. Triplicati dal 2015 i servizi di sharing e oggi 90.000 veicoli per 15 milioni di italiani: sei grandi città sono al top in Europa, sono 49 le città italiane con almeno un servizio di sharing mobility, ma il 50% dei capoluoghi italiani ne è ancora sprovvisto



di Paolo Serra

TEMPO DI LETTURA: 5 min

La sharing mobility compie 20 anni: è partita nel 2001 con il primo car sharing station based a Milano. Nel 2021, dopo 20 anni e dopo aver attraversato lo scorso anno la sua prova più difficile (i lockdown, coprifuoco, chiusura locali, didattica e smart working), è in salute e si è ripresa pienamente dallo shock della pandemia. I numeri della mobilità condivisa sono, infatti, tutti in crescita: scooter, bike e monopattini in sharing hanno superato i valori del 2019 pre-pandemia, ed il car sharing li sta raggiungendo in queste settimane.

Ecco i dati del rapporto realizzato dall'Osservatorio Nazionale sulla Sharing Mobility, che declinano i numeri e le tendenze sulla mobilità condivisa in Italia, presentati a Roma nel corso della quinta Conferenza Nazionale sulla Sharing Mobility il 23 novembre scorso. Le iscrizioni ai servizi di sharing mobility in Italia hanno raggiunto la quota di 5.600.000 con 158 servizi di sharing attivi in 49 città (il triplo del 2015); circa 15 milioni di Italiani possono utilizzare almeno un servizio di sharing con quasi 90.000 i veicoli in condivisione (auto, scooter, bici e monopattini). Sono solo quattro le città italiane dove sono presenti tutti i quattro servizi di sharing (car, bike, scooter, monopattini): Milano, Roma, Torino e Firenze. Milano si conferma ancora una volta la città della mobilità condivisa. I dati sui noleggi giornalieri in Italia possono essere confrontati con lo Shared Mobility Index di Fluctuo che tiene sotto osservazione 16 città europee: il trend positivo registrato in 6 città italiane monitorate (Milano, Torino, Roma, Bologna, Cagliari e Palermo) è in linea e addirittura migliore di quello europeo.

Milano si conferma la città della sharing mobility e della multimodalità ed è prima in tutti e 3 gli indicatori (percorrenze, numero veicoli, numero noleggi) e dispone di tutte le tipologie di vehicle sharing. Cresce Roma e si classifica al secondo posto, soprattutto in termini di flotte. Al terzo posto Torino. Seguono altre città metropolitane (Bologna, Firenze, Bari, Genova). Nei primi 10 anche città medio piccole come (Pescara, Rimini, Verona). Da segnalare Brescia, con un bike sharing pubblico molto efficiente e un car sharing station based. Tra le città più grandi, Napoli rimane indietro, non ha un servizio di scooter sharing, e il car sharing è di piccole dimensioni. Le città che hanno almeno un servizio sharing mobility sono così suddivise: 26 al nord, 10 al centro e 13 al sud. Il sud è la parte di Italia che ha maggiormente scelto il monopattino come modalità unica di sharing mobility con ben sei città, Catania, Enna, Messina, Trapani, Cagliari e Sassari. Le uniche città del sud con almeno 2 servizi sono Napoli e Palermo.

Muoversi con leggerezza:

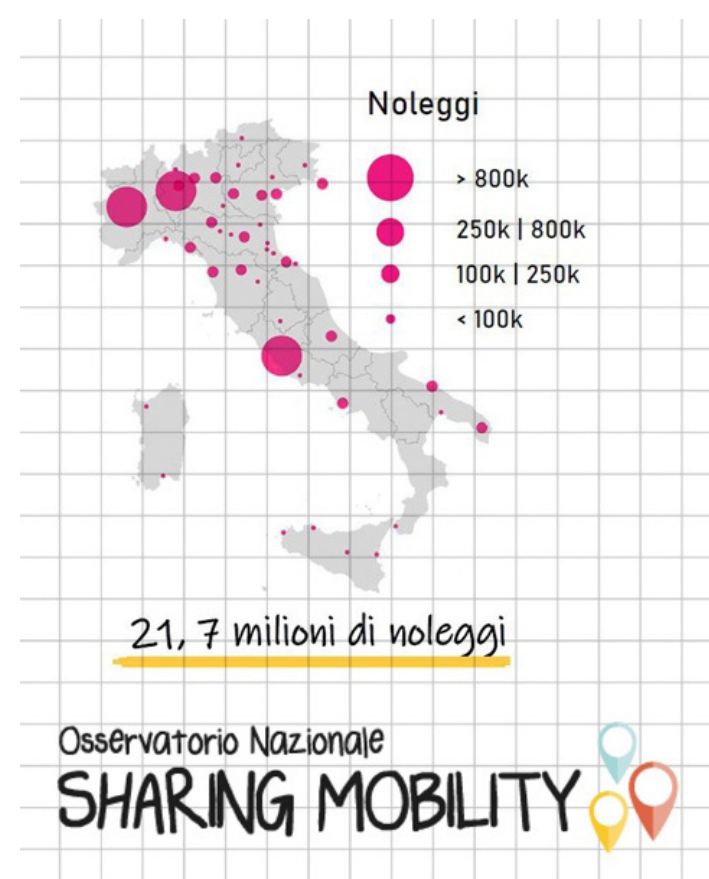
E' interessante notare che nell'arco degli ultimi 5 anni il peso medio di un veicolo in sharing è passato da 400kg a 120kg. Il 91% dei veicoli in condivisione in Italia sono veicoli di micromobilità (monopattini, biciclette, scooter). Questa tendenza si spiega con la preferenza delle persone di noleggiare veicoli che non hanno problemi di parcheggio e permette di ridurre

i tempi di percorrenza e azzerare o quasi gli impatti ambientali perché sono veicoli senza motore o con motore elettrico. D'altro canto le città italiane hanno bisogno di migliorare rapidamente la dotazione di infrastrutture adatte a questo tipo di veicoli, compresi parcheggi dedicati, per garantire spazi e sicurezza a tutte le modalità di trasporto. La sfida che la sharing mobility deve ancora affrontare è la diffusione dei servizi in tutta Italia, non solo nelle grandi città, ma anche in quelle medio piccole: oggi più del 50% dei capoluoghi italiani non dispongono ancora di un servizio di sharing il sud è il più penalizzato. Sarà necessario aumentarne la diffusione: più del 50% dei capoluoghi italiani non dispongono ancora di un servizio di sharing; superare il divario nord/centrosud; svilupparla anche nelle città medio-piccole. Per estendere la sharing anche dove l'imprenditoria privata non riesce a garantire i bisogni della collettività, è necessario, inoltre, sostenere i servizi di sharing mobility con modelli simili a quelli con cui si sostiene il trasporto pubblico, ma con volume di risorse di scala nettamente inferiore. L'Osservatorio della Sharing Mobility ha simulato quale sarebbe l'ordine delle risorse da impegnare annualmente per istituire un efficace servizio di bike sharing nei 76 capoluoghi che ancora non ne dispongono. Mettere su strada circa 35.000 biciclette in condivisione, servendo circa 7 milioni di italiani in più rispetto ad oggi, significherebbe aumentare la dotazione di risorse del Fondo Nazionale per il trasporto pubblico locale di solo lo 0,5% all'anno. Un elemento importante emerso nella Conferenza è quello del ruolo che potranno avere nei prossimi anni le stazioni ferroviarie come "catalizzatori" di mobilità condivisa, consentendo ai vari servizi di sharing di disporre di spazi dedicati e facilmente individuabili.

Il "Mobility as a service", un nuovo paradigma della mobilità: il MaaS è una soluzione in grado di integrare diversi servizi di mobilità in un'unica App che consente, con un solo clic, di programmare i propri spostamenti, pagarli e ricevere informazioni durante il viaggio, anche se questi si fanno con modalità di trasporto differenti e sono gestiti da operatori diversi. L'obiettivo delle piattaforme MaaS è facilitare l'uso di tutti i servizi di mobilità condivisa, e in questo modo incentivarne l'utilizzo. L'Italia, nel quadro degli investimenti del PNRR, sta puntando a far decollare un proprio ecosistema "MaaS" attraverso un progetto pilota, gestito dal MIMS (Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile) e dal MITD (Ministero dell'Innovazione Tecnologica e della Transizione Digitale), del valore di 40 milioni di euro, che nel 2022 coinvolgerà 3 città metropolitane "leader" e 7 città/territori "follower".

La mobilità integrata: l'interazione tra le modalità di trasporto

La stazione ferroviaria può essere come hub della mobilità sostenibile e integrata. Secondo i dati



riportati da RFI, oggi sono 256 le stazioni coperte da almeno un servizio di sharing mobility. Ma le stazioni attive sono 2200, di cui 620 interessate da un piano di investimenti epocale, grazie alle risorse messe a disposizione dal MIMS anche attraverso il PNRR. Sara Venturoni, Direttore Stazioni RFI: "Un'occasione unica per riconnettere le stazioni con le città, riprogettandone gli assetti spaziali, con forme più rispondenti ad un vivere urbano più sostenibile. Più spazio ad una pedonalità continua e sicura, più ciclabilità, più TPL, più sharing con aree di sosta e attrezzature dedicate. Tuttavia, affinché questi investimenti vadano a buon fine è necessario aumentare la diffusione dei servizi di sharing in più città e definire nuovi modelli di gestione integrata".

L'evoluzione dei modelli cittadini di mobilità secondo Luigi Onorato, Senior Partner di Monitor Deloitte: "Considerando che, per più di 3 cittadini su 4, circa l'80% dei viaggi avviene all'interno del contesto urbano non si può pensare di far evolvere la mobilità senza una contestuale evoluzione dei modelli cittadini. Secondo la nostra indagine, oggi il 95% dei cittadini vuole servizi di prossimità, mentre l'89% considera l'inquinamento quando si sposta: siamo, insomma, di fronte a una grande trasformazione della mobilità. Grazie alle risorse del Recovery Fund possiamo guidare questa mutazione per creare nuovi modelli, coerenti con l'evoluzione delle città e dei contesti sociali". ●

L'Italia dice Sì al Green e all'Economia Circolare

TEMPO DI LETTURA: 3 min

Si è chiusa l'edizione 2021 dei due saloni all'economia circolare e alle energie rinnovabili, ECOMONDO E KEY ENERGY, con risultati ben oltre le più rosee previsioni che confermano una forte spinta alla transizione ecologica

di RELOADER onlus

Bioeconomia circolare, risorse idriche, trattamento dei rifiuti e processi di digitalizzazione che portano la green economy nel perimetro di industria 4.0 sono tra le novità di filiera più interessanti di questa edizione 2021. Le aziende che lavorano sui processi e il monitoraggio sono l'anello di raccordo tra la raccolta dei materiali di scarto e la materia prima seconda. Cresciuti, anche in termini di business generato in fiera, le bioenergie e il fotovoltaico e tutto il settore dell'illuminazione smart nelle città legato all'efficientamento e alla sicurezza. Il salone biennale dei veicoli per l'ecologia SAL.VE ha messo insieme in un'unica vetrina telaisti e allestitori dei mezzi per l'igiene urbana e gli allestimenti per la raccolta differenziata con mezzi a propulsione ibrida o full electric. Dalle presse meccaniche alle stampanti 3D alimentate da plastiche bio, industria e startup sono state visitate da operatori qualificati e orientati al business, che fanno dei due saloni appuntamenti di green business. Cresciuta anche la percentuale di stand che sono stati allestiti con materiali sostenibili, ottenuti dal riciclo di legno d'arredi o altri materiali d'edilizia,

dai pannelli alle piastrelle. Con gli eventi di Ecomondo – curati dal Comitato scientifico presieduto dal professor Fabio Fava – è stata condotta un'analisi puntuale sul tema della rigenerazione dell'ambiente, in linea con le raccomandazioni del Green Deal europeo. Grazie alle "conferenze faro" sono state identificate le azioni che potranno consentire una rigenerazione sistemica ed inclusiva delle nostre manifatture, delle nostre città, del patrimonio naturale, suolo, acque e mari, per un pronto recupero economico, ambientale e sociale del Paese assieme all'Europa e all'area del Mediterraneo.

Nella sessione inaugurale di Key Energy, uno studio preparato per questo evento dall'Energy Strategy Group del Politecnico di Milano ha approfondito le opportunità legate al PNRR, in particolare in termini di ricadute economiche e occupazionali: si parla di più di 64 miliardi di euro di ricavi aggiuntivi, oltre a 132mila posti di lavoro in più. Si è parlato inoltre, nei convegni curati dal Comitato scientifico presieduto da Gianni Silvestrini, delle novità in arrivo, dall'eolico off-shore all'agro-fotovoltaico, dalle Comunità energetiche



all'idrogeno, di strategie climatiche, nonché dei primi interessanti risultati sui fronti del Superbonus e della mobilità elettrica. ●

La transizione ecologica piace sempre di più agli Italiani

L'indagine IPSOS: l'86% degli Italiani ritiene la transizione ecologica un'opportunità: riduce i rischi climatici, sviluppa investimenti, innovazione, nuova occupazione

La transizione ecologica sta a cuore agli italiani: sanno cosa sia, che rischi comporterebbe non attuarla, quali opportunità da essa derivano. L'85% dei cittadini ritiene infatti che, se il processo si arenasse, significherebbe versare "lacrime e sangue" per i costi elevati che si dovranno pagare per i danni rilevanti che già si vedono e che aumenteranno notevolmente nel corso degli anni. E ancora, per circa 8 italiani su 10 (79%) basterebbe solo ritardare l'attuazione della transizione ecologica, per dover fronteggiare l'aggravamento della crisi climatica, con eventi atmosferici estremi sempre più frequenti, risorse naturali sempre più scarse e un Pianeta sempre meno vivibile.

Questo lo scenario disegnato dall'indagine Ipsos "Percezione, costi e benefici della transizione ecologica" che indaga sul livello di consapevolezza degli italiani nei confronti della transizione ecologica pilastro del PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza), e della green economy, realizzata per conto della Fondazione per lo sviluppo sostenibile e Italian Exhibition Group-Ecomondo, in vista della decima edizione degli Stati Generali della Green economy, che si svolgono il 26 e 27 ottobre prossimo a Rimini nell'ambito di Ecomondo Key Energy. La transizione ecologica non è vista dagli italiani solo come una difesa contro i danni ambientali e climatici, ma è considerata dall'86% degli intervistati come un'opportunità in quanto riduce i rischi climatici e ambientali e consente di sviluppare investimenti, innovazione e nuova

occupazione. Inoltre la transizione ecologica non è un mistero per gli italiani. Per 3 su 4, il 75%, si tratta di un cambiamento necessario e urgente dell'economia e della società per fermare la crisi climatica e il degrado dell'ambiente. Solo il 18% la ritiene un cambiamento necessario, ma non prioritario e il 6% una moda alimentata dai media. Entrando nello specifico delle misure indispensabili per attuare la transizione ecologica le più gettonate, ritenute cioè necessarie, sono fermare il consumo di suolo (55%), ridurre lo spreco dell'acqua (54%), ridurre l'inquinamento di fiumi e mari (52%), la riduzione dei gas serra (50%), l'aumento del riciclo dei rifiuti (50%), la meno apprezzata è disincentivare l'uso dell'auto a favore del trasporto pubblico (38%).

La ricerca Ipsos ha anche sondato le opinioni degli italiani sulla green economy, per la maggioranza, il 65%, è un modello di sviluppo economico basato sul miglioramento del benessere umano e dell'equità sociale, riducendo al tempo stesso i rischi ambientali e climatici e derivanti dalla scarsità. Il modello di sviluppo green per il 67% degli italiani riguarda l'economia e le imprese, per il 55% la vita quotidiana dei cittadini, e per il 32% solo lo stato e la politica.

Mancano 10 anni al 2030, anno in cui dovrebbero essere raggiunti gli SDGs delle Nazioni Unite: siamo insomma in mezzo a un guado non solo simbolico, ma fortemente concreto. Il precipitare della situa-



Secondo Lei, la transizione ecologica rappresenta soprattutto ...

zione ambientale, accompagnata dai recenti disastri climatici, dicono che stiamo per raggiungere il punto di non ritorno e rimane poco tempo per invertire la rotta. Ma per farlo, è necessaria una condivisione di obiettivi, responsabilità e azioni sia a livello individuale che politico e di comunità. È quindi di primaria importanza la rilevazione che la società, forse più della politica, è consapevole non solo dell'esistenza della crisi ambientale e climatica, ma anche dei benefici che la transizione ecologica in termini di vantaggi occupazionali ed economici e di quanto invece i costi del non agire gravino su tutti i cittadini.

L'indagine Ipsos ha riguardato un campione di italiani fra i 18 e 75 anni, distribuito per quote relative a genere, età, area geografica, dimensione del comune di residenza, condizione lavorativa, livello di istruzione. ● di Redazione

1 novembre 2021

Giornata Mondiale Vegan e COP26



di M.A. Melissari

La prima società vegana fu fondata a Londra nel 1944, precisamente il 1 novembre, da Donald Watson con il nome di Vegan Society. Dal 1994 anno del 50esimo anniversario della fondazione della Vegan Society, ogni anno il 1 novembre si celebra la Giornata mondiale vegan.

Quest'anno, la Giornata mondiale dei vegani è speciale, poiché coincide con l'inizio della 26a Conferenza sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite (COP26), che riunisce i Paesi di tutto il mondo per discutere su come affrontare la crisi climatica.

"Dato l'attuale clima politico" - si legge nel blog della Vegan Society - questa coincidenza "è la nostra migliore opportunità per sostenere il cambiamento di sistema necessario per sostenere una transizione verso un mondo vegano. Il nostro coinvolgimento alla COP26 ci consente di portare il veganismo in prima linea nelle menti non solo dei politici britannici, ma anche dei leader e degli attivisti globali. È una grande opportunità per evidenziare davvero il ruolo dell'agricoltura animale e la necessità di un cambiamento nella dieta, poiché miriamo a presentare soluzioni - sia incrementalmente che esplicite - che supporteranno una riduzione dell'uso di prodotti animali su una piattaforma globale". Queste includono un maggiore investimento in ricerca e sviluppo nella produzione di colture di leguminose, una leadership coerente per consentire una transizione verso diete a base vegetale e un disegno di legge sulla sostenibilità alimentare che incorporerà gli obiettivi di sviluppo sostenibile e l'accordo di Parigi.

La Vegan Society definisce il veganismo come una filosofia e un modo di vivere che cerca di escludere, per quanto possibile e praticabile, ogni forma di sfruttamento e crudeltà nei confronti degli animali per il cibo, l'abbigliamento o qualsiasi altro scopo; e per estensione, promuove lo sviluppo e uso di alternative animal-free a beneficio degli animali, dell'uomo e dell'ambiente. In termini dietetici denota la pratica di rinunciare a tutti i prodotti derivati in tutto o in parte da animali. Ci sono molti modi per abbracciare la vita vegana. Eppure una cosa che accomuna tutti i vegani è una dieta a base vegetale che evita tutti i cibi animali come carne (compresi pesce, crostacei e insetti), latticini, uova e miele, oltre a materiali di origine animale, prodotti testati su animali e luoghi che utilizzano gli



animali per l'intrattenimento. Secondo il rapporto Eurispes 2021, in Italia i vegetariani e i vegani sono l'8,2% della popolazione. Rispetto al 2020, anno record in cui l'8,9% della popolazione si è dichiarata vegetariana e vegana, diminuisce il numero di vegetariani - che passano dal 6,7% al 5,8% -, ma aumenta il numero dei vegani dal 2,2% al 2,4%. Di questi, la maggior parte (il 23,1%), ha dichiarato che uno dei maggiori motivi della scelta sono state le ragioni ambientali e la salvaguardia del pianeta. Ancora prima delle motivazioni salutistiche (21,3%) e animaliste (20,7%).

La città più "vegan friendly" d'Italia secondo il servizio di consegne a domicilio Deliveroo, che nell'ultimo anno ha registrato un raddoppio degli ordini di specialità veg (dai burger plant-based alle rivisitazioni cruelty free dei dolci tradizionali, gelato incluso), è Verona, seguita da Bologna e Reggio Emilia. Chiudono la top 5 Rovereto, in Trentino, e Milano.

Cosa vuol dire mangiare vegan?

Significa scegliere di mangiare esclusivamente cereali, legumi, frutta e verdura, evitando carne, pesce e derivati animali come uova e latte. Una dieta vegana è riccamente varia e comprende tutti i tipi di frutta, verdura, noci, cereali, semi, fagioli e legumi, che possono essere preparati in infinite combinazioni. Dal curry alla torta, dai pasticcini alla pizza, tutte le cose preferite possono essere adatte a una dieta vegana se sono fatte con ingredien-

ti a base vegetale. Dunque, senza pensare a chissà quali preparazioni, una semplice pasta condita con un sugo vegetale, una zuppa di lenticchie o un ricco contorno di verdure sono piatti vegani.

Ci sono alcuni ingredienti poi che la cucina vegana predilige come sostituti degli ingredienti di origine animale: sono un esempio il latte vegetale (di riso, di soia, di cocco), il seitan, il tofu.

I vegani evitano di sfruttare gli animali per qualsiasi scopo, e la compassione è una delle ragioni principali per cui molti scelgono uno stile di vita vegano. Dagli accessori e abbigliamento agli articoli per il trucco e il bagno, i prodotti animali e i prodotti testati sugli animali si trovano in più posti di quanto ci si possa aspettare.

Al giorno d'oggi ci sono alternative convenienti e facilmente reperibili con oltre 56.000 prodotti e servizi registrati solo con il marchio Vegan. Secondo la Vegan Society, passare a una dieta a base vegetale può ridurre l'impronta di carbonio legata al cibo fino al 50%. Anche senza essere vegani, in occasione della Giornata mondiale del veganismo, si può comunque pensare di preparare qualche piatto vegano, un esercizio utile per sperimentare nuovi modi di cucinare le verdure, per scoprire ingredienti che solitamente non si utilizzano e per favorire l'ambiente, poiché la cucina vegetale è più sostenibile per il pianeta. ●

Beni Culturali ed Economia circolare, il vulnus inatteso



di Alessandro Giuliani - Leotron
Gli specialisti della Secondhand economy

Il Codice dei Beni Culturali (d.lgs. 42/2004) è compatibile con l'Economia Circolare e il Riutilizzo?

Tale domanda potrebbe sembrare assurda. Ma, alla luce degli aggiornamenti del Codice introdotti negli ultimi anni, trova fondamento in un paradosso legale estremamente concreto. Vediamo il perché. I beni usati, ossia gli oggetti che vengono reimmessi in circolazione in un'ottica di Riutilizzo, rientrano pienamente nella definizione di beni mobili utilizzata nel Codice dei Beni Culturali. Secondo il Codice, sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli artt. 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà. I beni culturali sono assoggettati a disposizioni di tutela tra le quali sono ricomprese anche misure relative alla circolazione dei beni. La verifica dell'interesse culturale è effettuata, d'ufficio o su richiesta dei soggetti cui le cose appartengono, da parte del Ministero della Cultura, della Sovrintendenza locale dei beni culturali piuttosto che dalla Commissione regionale per il patrimonio culturale (organo collegiale a competenza intersettoriale) in base a criteri e procedimenti che variano dipendendo da chi possiede il bene (vengono infatti applicati dei distinguo tra soggetti a fini di lucro o non a fine di lucro e tra enti pubblici e privati). Ad essere "attenzionabili" in qualità di beni di presunto interesse culturale, oltre a tutte le opere d'arte eseguite più di 70 anni fa, sono anche le fotografie (con relativi negativi e matrici) gli esemplari di opere cinematografiche, audiovisive o di sequenze di immagini in movimento, di documentazioni di manifestazioni, sonore o verbali, comunque realizzate, la cui produzione risalga ad oltre 25 anni, i mezzi di trasporto aventi più di 75 anni e i beni e strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di 50 anni. Una gamma di oggetti enorme e gestita quotidianamente dalla maggior parte degli operatori dell'usato italiani, sia nei negozi che nei canali di distribuzione fieristici ed ambulanti! Durante la discussione della legge di riforma del Codice, il numismatico Bolaffi, udito dalla Camera dei Deputati, aveva lanciato un segnale d'allarme. In base alle prime versioni della proposta di legge,



infatti, si prospettava uno scenario in cui ogni operatore implicato nella compravendita di un bene superiore ai suddetti limiti di età, «senza la prescritta autorizzazione» avrebbe potuto essere punito con reclusione fino a 2 anni più multa fino a 80mila euro! Vendere il libro del nonno, un disco degli anni '80 o un soprammobile vintage, sarebbe diventato illegale senza sostenere un oneroso iter di verifica e come conseguenza sul mercato sarebbero rimaste solo le opere più pregiate, ossia quelle con valore sufficiente a sostenere gli extra costi imposti dalla norma culturale. Uno scenario disastroso per il mercato nazionale del Riutilizzo che fortunatamente è stato scongiurato grazie agli emendamenti proposti da varie forze politiche. Le criticità però permangono, tutte quante, per il Riutilizzo di esportazione. Secondo il codice attualmente in vigore, infatti, tutti i beni usati che, dipendendo dalla fattispecie, abbiano più di 25, 50, 70 o 75 anni, per poter uscire dal territorio della Repubblica sono soggetti ad autorizzazione di uscita definitiva da parte degli uffici preposti. Un obbligo che può entrare in deroga sotto certe soglie di valore, ma che dipendendo dalle indicazioni ministeriali può essere applicato in forme estremamente restrittive. Nel 2020 l'Associazione Antiquari d'Italia ha chiesto pubblicamente al Ministro della Cultura Dario Franceschini di abrogare due decreti ministeriali che sospendono l'attuazione della soglia di valore e impongono controlli sistematici con convocazione fisica delle opere autocertificate con più 50 e 70 anni; antiquari e collezionisti lamentano non solo il sovraccarico degli Uffici Esportazione e la lentezza degli adempimenti burocratici, ma anche oneri di verifica culturale completamente a carico dell'esportatore che si aggirano attorno ai 600 euro per ogni singolo oggetto. Ciò ovviamente rende sostenibile l'esportazione solo dei beni che superino certe soglie di prezzo.

La criticità più pesante, quindi, riguarda l'esportazione di tutti i beni usati riutilizzabili caratterizzati da valore basso o esiguo. Infatti in termini quantitativi ad oltrepassare i confini del paese sono soprattutto (e saranno sempre di più in virtù degli obiettivi di economia circolare!) i beni usati raccolti come rifiuti urbani nel quadro delle raccolte differenziate. In particolare, il Codice dei Beni Culturali include in tutta evidenza prescrizioni che, se applicate con rigore, manderebbero totalmente in corto circuito il recupero di:

- 150.000 tonnellate annue di indumenti usati raccolti come rifiuti tessili e che vengono prevalentemente esportate ai mercati esteri;
- una quantità crescente di elettrodomestici preparati per il riutilizzo nel quadro dei regimi di responsabilità estesa del produttore, che hanno un mercato estremamente ricettivo nei paesi dell'Africa Subsahariana;
- un potenziale di centinaia di migliaia di beni durevoli di ogni tipo (mobili, giocattoli, oggettistica, ecc..) che secondo la normativa ambientale dovrebbero essere preparati per il riutilizzo e che troveranno il loro mercato soprattutto all'estero.

E' infatti impensabile che gli impianti di selezione analizzino i flussi del raccolto con un grado di dettaglio sufficiente ad escludere la presenza di oggetti che superino certe soglie di età, come anche è impensabile che tali oggetti, una volta identificati, seguano iter autorizzativi che hanno un costo di 600 euro ad oggetto. E inoltre, molto spesso, la selezione avviene direttamente all'estero, ossia quando teoricamente è già troppo tardi per eliminare i beni critici dal flusso o chiedere l'autorizzazione per esportarli. Un vulnus giuridico che potrebbe avere effetti talmente devastanti sullo sviluppo dell'economia circolare, che sono sicuro che verrà risolto dal Ministero della Cultura ancor prima che sia necessario un intervento delle camere legislative. Il rischio, però, è che nel frattempo qualche pubblico ufficiale zelante metta in seria difficoltà più di un operatore del recupero.

Cosa ci può insegnare questo assurdo paradosso?

Per me la lezione è molto chiara. L'economia circolare, nella misura in cui diventa un fenomeno importante (e, speriamo, sempre più dominante!) non può più essere affrontata dal legislatore in ottica esclusivamente settoriale ed ambientale, come se fosse separata da tutto il resto. Da un lato chi pianifica l'economia circolare dovrebbe avere competenze inter-settoriali; dall'altro, chiunque legiferi su un settore, dovrebbe cominciare a tener conto anche delle implicazioni ambientali. ●

Mobili usati e REP: come cambierà il mercato?



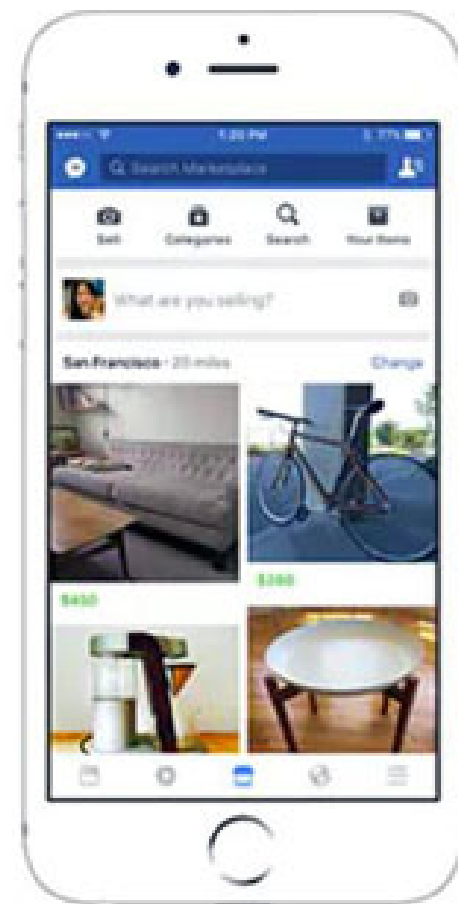
di Alessandro Giuliani - Leotron
Gli specialisti della Secondhand economy

Cosa c'è in ballo con la Responsabilità del Produttore (REP) dei mobili in Italia? Diverse centinaia di migliaia di mobili di seconda mano che ogni anno vengono reimmessi in circolazione garantendo sviluppo locale e migliaia di posti di lavoro nel settore dell'usato e un potenziale raddoppio delle quantità, dato dalla preparazione per il riutilizzo, che potrebbe generare moltissimi posti di lavoro in più. Il principale segmento interessato è quello dei negozianti conto terzi, che ormai da più di vent'anni hanno acquisito per i mobili il ruolo di mercato che un tempo avevano le botteghe di rigatteria tradizionali.

"Il settore del secondhand in Italia vale circa 23 miliardi di euro l'anno, in base a un'indagine BVA Doxa e riguarda prevalentemente beni come abbigliamento, mobili e oggettistica per la casa. I suoi principali protagonisti sono negozi organizzati nella vendita in conto terzi, mercatini storici, siti di compra vendita online e hobbisti. Per il segmento "usato in conto terzi", secondo le nostre stime, il volume d'affari è di circa 800 milioni di euro l'anno ed è in crescita di circa il 9% annuo. I dati della Camera di Commercio dicono che in Italia sono presenti più di 3.000 aziende operanti nel settore, con un fattore di crescita di circa +3% l'anno."

Uno dei temi chiave nella progettazione dei regimi REP dei mobili sarà la capacità del mercato nazionale di assorbire il maggiore flusso intercettato e tutte le sue qualità; l'incremento del flusso sarà dato dalle logistiche di ritorno (o "take back") messe in campo da industrie e distributori del nuovo e dalle intercettazioni presso i Centri di Raccolta comunali.

Esistono qualità di mobili che non sono adatte al mercato italiano ma funzionano molto bene nei Balcani, nei paesi dell'Europa orientale, in Africa e nei paesi asiatici. E' però possibile che, a fronte della strutturazione di un'offerta rivolta ad altri paesi, grandi compratori esteri possano accaparrare mobili che interessano al mercato italiano diminuendone la disponibilità in circolazione e provocando un aumento dei prezzi. Nell'ultimo decennio la crisi del mercato immobiliare italiano ha indotto una forte contrazione nel commercio di mobili usati; da un lato ci sono meno traslochi e quindi meno arredi in surplus e dall'altro lato c'è meno domanda da parte di chi deve arredare una nuova casa. Ma questa condizione di mercato probabilmente non durerà per sempre e sarebbe amaro, in momenti di maggior potenziale, scoprire che per certi flussi le filiere sono organizzate



esclusivamente per soddisfare una domanda estera. Un altro tema chiave sarà la distribuzione dei benefici. La legge 116 del 3 settembre del 2020 stabilisce che gli operatori del riutilizzo siano coinvolti nei regimi REP quando possibile, così come gli operatori dell'Economia Sociale. Ma cosa succederà se i gestori dei nuovi organismi collettivi decidessero di coinvolgere solamente i player del riuso che rientrano formalmente nella definizione di Economia Sociale?

Per immaginare questo scenario non è necessario far lavorare troppo la fantasia: in Francia esistono già meccanismi consolidati di REP che includono solo attori particolari dell'Economia Sociale. Ossia, non tutta l'Economia Sociale, ma gruppi specifici di operatori. Nel caso degli apparati elettrici ed elettronici, la rete ENVIE riceve elettrodomestici dal sistema di raccolta rifiuti urbani, copre i costi operativi di raccolta e stoccaggio grazie ai contributi dei produttori e riceve bonus per ogni prodotto di seconda mano venduto; nei manuali per l'apertura dei loro negozi gli operatori ENVIE vengono invitati a conquistare le piazze locali offrendo prezzi più bassi dello standard di mercato e in questo modo, effettivamente, riescono a spazzare via la concorrenza.

Nel caso dei mobili, il consorzio Ecomobiliér, dove un gruppo di produttori è alleato ad Emmaus e a un altro gruppo di operatori sociali, riproduce nella sostanza lo stesso schema di ENVIE e

provoca i medesimi effetti di mercato. I prezzi al pubblico di queste economie sostenute, in Francia come in altri paesi europei a reddito alto, sono talmente bassi da attrarre torme di operatori dell'Europa orientale che acquistano al dettaglio beni usati che hanno prezzi da ingrosso: l'interesse dei player dell'economia sociale infatti è far ruotare il più possibile le merci per ricevere più incentivi, e in molti casi le entrate di mercato sono ininfluenti rispetto a quelle derivanti dai produttori o dai sussidi statali.

Tale fenomeno quindi smette di essere un sano sostegno a chi fa attività sociale, e sfocia in una deformazione economica che uccide l'economia reale dell'usato (formata soprattutto da microimprese a conduzione familiare). Quando questa economia drogata collasserà per mancanza di fondi pubblici o problemi di sistema, non esisterà più un'economia reale in grado di fare riutilizzo e la principale vittima sarà l'ambiente. In Italia, l'unità di tutte le anime dell'usato in una stessa associazione di categoria (RETE ONU) rende più difficile l'affermarsi di scenari di questo genere, che comunque vanno prevenuti costruendo proposte concrete ed unitarie e promovendole attivamente di fronte alle istituzioni e alle categorie di produttori che, fattivamente, andranno a governare i nuovi schemi REP. ●

Le parole degli alberi, depositari della saggezza della Natura

continua da pag. 1

Scrivo spesso di alberi e di storie di alberi e piante. Mi piacciono quando spiccano solitari o radi in un pezzo di campagna e mi affascinano quando vivono tutti insieme in un bosco che racconta di storie e di magie, antiche e nuove. Non mi piacciono invece le città tutto-cemento, senza verde, sono tristi e danno l'idea di essere abitate da uomini più simili agli androidi che agli umani. I boschi, i parchi, anche le piccole aiuole cittadine vivono (e dovrebbero poter vivere) a lungo: sono i depositari della saggezza della natura e anche della sua bellezza e maestosità, della continuazione della vita. Ospitano un gran numero di organismi viventi e donano la loro ombra fresca e verde ad altri, compreso l'uomo. In un tempo anche non troppo lontano, sotto le fronde degli alberi si riunivano le comunità per raccontarsi le novità, concordare il futuro, festeggiare gli eventi.

Sono stati definiti testimoni silenziosi delle avventure degli uomini che purtroppo, soprattutto in questa nostra epoca, da ingrati e disennati ne fanno sempre più spesso scempio. Come continua (corsivo) ad accadere in Brasile: mentre alla COP26 il presidente brasiliano firmava gli accordi per fermare la deforestazione, si provvedeva ad avviare l'abbattimento di una nuova fetta di foresta amazzonica (servizio del TG1 del 20 novembre us).

Testimoni silenziosi? Certo gli alberi non parlano con parole, ma parlano e comunicano tra di loro e con chi li osserva ed è capace di sentire.

Numerosi studi scientifici recenti, condotti sui bosschi in Canada, in Italia e in altri Paesi, dimostrano che al contrario di quanto si è pensato le piante sono organismi attivi, senzienti e "intelligenti". Non possono spostarsi o fuggire, ma possono muoversi e adattarsi. Non possono prevedere cosa accadrà, ma sentono in anticipo le variazioni minime. Non possiedono organi specializzati, ma ogni cellula sente, pensa e decide. Anche le piante possiedono i sensi: vista, udito, olfatto, gusto e tatto. ... (Jacques Tassin - Cosa pensano le piante?) Le piante sono capaci di svilupparsi e crescere per andare a toccare ciò che è intorno a loro nell'ambiente e inoltre sanno raccogliere informazioni da oltre 15 parametri utili per la loro crescita e sopravvivenza.

Le connessioni chimiche che viaggiano tra le radici delle piante creano una sorta di organismo unico multipolare, in cui tutto avviene secondo logiche di sistema e, addirittura, seguendo ragionamenti di causa ed effetto. Una foresta è molto più di quel che si vede,

perché sotto la superficie c'è un altro mondo, fatto di infinite vie biologiche attraverso cui gli alberi si connettono fra di loro e comunicano, comportandosi come parti di un unico grande organismo.

Gli alberi utilizzano una rete di funghi che crescono all'interno e intorno alle loro radici e forniscono nutrimento alle radici e in cambio ricevono degli zuccheri che gli alberi producono. Ma gli scienziati hanno scoperto che la connessione tra loro va oltre. Utilizzando la rete dei funghi gli alberi scambiano tra loro anche informazioni, questo sistema di connessione e comunicazione è stato chiamato WOOD WIDE WEB (come il www. world wide web) e si basa interamente su questi filamenti le cui particelle hanno una densità elevatissima nella terra e permettono di arrivare molto lontano, funzionando quasi come i cavi a fibra ottica che noi usiamo per internet. Attraverso questa rete gli alberi riescono a mandare segnali anche grazie all'aiuto degli insetti.

Sembra quindi che gli alberi, nonostante quello che potremmo pensare vivano in comunità organizzatissime, come ad esempio quelle dei formicai. Hanno anche una sorta di comportamento di auto-aiuto. Sono in grado di individuare se una pianta è bisognosa di nutrimento o ammalata e con le loro radici decidono di raggiungerla per evitare che muoia da sola.

Si pensa che gli alberi più anziani chiamati anche alberi madre, utilizzano la rete dei funghi per fornire cibo e risorse ai piccoli alberi per dare loro più possibilità di sopravvivenza. Gli alberi che sono malati o stanno morendo rilasciano nella rete le loro risorse che potranno essere utilizzate dagli altri alberi vicini. Le piante da interno, come gli alberi utilizzano lo stesso tipo di rete per inviare messaggi una all'altra. Se vengono attaccate da parassiti rilasciano componenti chimici attraverso le radici che possono avvisare i loro vicini del pericolo.

Come la rete internet che noi conosciamo, anche il wood wide web ha il suo lato scuro. Ad esempio alcune orchidee hanno trovato il sistema per rubare il cibo ai loro vicini e altre specie, stessa cosa fa anche il noce. Emettono tossine nella rete per impedire alle altre specie di nutrirsi.

Gli alberi dunque parlano, come poeticamente ci raccontava Tolkien attraverso il suo Barbalbero, gli alberi dunque parlano. Comunicano sempre. Vivono collegati in una rete fatta di segnali chimici che si trasmettono attraverso le radici. Una vitalità sorprendente

21 novembre 2021
Giornata mondiale degli alberi



che è stata scoperta da pochi anni, grazie agli studi e alle ricerche di biologi e studiosi delle foreste come la canadese Suzanne Simard. Il professore Massimo Maffei dell'Università di Torino ha svolto una ricerca che dimostra come gli alberi possono distinguere le radici di alberi della loro specie da quelle di altri tipi di piante. Inoltre possono anche districare le loro radici e farle crescere altrove se non vogliono venire in contatto con uno specifico esemplare. Alcuni intrecciano le loro radici in modo così fitto da morire insieme nel caso uno dei due si ammali.

Del resto, anche se i risultati sono nuovi, l'ispirazione viene da lontano, cioè dal classico di Peter Wohlleben, "La vita nascosta delle piante". Ed è proprio partendo da qui (tesi che Simard studia e discute) che arriva a illuminare una rivelazione: "Le piante sono la base delle foreste, certo. Ma una foresta è molto di più di quanto non si veda. Sotto esiste un altro mondo intero. Un universo fatto di sentieri e strade biologiche infinite, che collegano gli alberi, li fanno comunicare tra loro e li spingono a comportarsi come se fossero un unico organismo. Si potrebbe parlare, appunto, di intelligenza". ● M.A. Melissari



Tariffa Rifiuti

Sicuri di pagare il giusto ?

INTERVENTI DI CONSULENZA E SERVIZI

Supporto normativo per la corretta applicazione della legislazione vigente.

Assistenza volta ad assistere le utenze domestiche e le imprese nella gestione pratica - operativa

- TA.RI. (TARiffa RIfiuti)

Analisi e verifica degli importi richiesti, ottenimento di agevolazione, riduzione, esenzione, assistenza in fase di contenzioso con l'Amministrazione locale.

Principali azioni di controllo:

- Correttezza della dichiarazione iniziale.
- Aree, locali, superfici a tassazione ridotta/agevolata /non tassabili.
- Variazioni di aree, locali, superfici rispetto alla dichiarazione iniziale.
- Sgravi da gestione del rifiuto assimilato con terzo soggetto.

web:
www.agenziaverdevivo.it

e mail:
scegli@agenziaverdevivo.it

FB: @agenziaverdevivo

